

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali  
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30089

## Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo\*

Federica Cengarle   
Scuola Normale Superiore di Pisa   
[federica.cengarle@sns.it](mailto:federica.cengarle@sns.it)

Flavia Negro   
Università di Torino   
[flavia.negro@unito.it](mailto:flavia.negro@unito.it)

Anticipiamo qui, in estrema sintesi, i dati essenziali necessari ad inquadrare la ricerca e il percorso che seguiremo nella presentazione dei risultati. L'area indagata è il Vercellese 'storico', coincidente con le attuali province di Vercelli e di Biella, per un totale di 3'000 Km<sup>2</sup>, e circa 120 comunità (precisando che in alcuni casi – vedi la Valsesia, Andorno, Trivero, Mosso, Crevacuore – una 'comunità' coincide con un'intera vallata)<sup>1</sup>. Il campione utilizzato è costituito da circa 20'000 nomi così

---

\* §§ 1.1, 1.2, 1.3, 2.2, 2.3 di Flavia Negro; § 2.1 di Federica Cengarle.

<sup>1</sup> Per un inquadramento del territorio vercellese nel XV secolo: NEGRO, *Scribendo*, pp. 37-78, e cartine a pp. 474-475, 478; per i secoli precedenti BARBERO, *Signorie e comunità*. Si tratta di un'area relativamente poco frequentata per quanto riguarda gli studi di onomastica medievale, a differenza di altre aree del Piemonte per le quali disponiamo dei sondaggi effettuati dai linguisti. All'Università di Torino ha preso vita, sotto la direzione di Alda Rossebastiano, il Centro Studi di Onomastica Piemontese, con la realizzazione di un database (Archivio Medioevale di Onomastica piemontese: ArchiMediOn), ad oggi non ancora consultabile pubblicamente. Oltre ai saggi degli storici della lingua (a titolo di esempio v. per l'Eporediese PAPA, *Il primo nome*, per il Novarese CACIA, *Il nome femminile*; per il Torinese GASCA QUEIRAZZA, *Nomi di persona* e RAIMONDI, *Tradition and originality*) esiste per il territorio piemontese una cospicua serie di tesi di laurea (una ventina:

distribuiti: 8'500 per il Quattrocento, 2'500 per il Trecento, 9'000 per il Duecento, con l'avvertenza che in quest'ultimo caso, data la natura problematica delle fonti e la loro maggiore parsimonia nel restituire elenchi consistenti di nomi, è stata allargata la base documentaria oltre i confini del Vercellese, saggiando la tenuta dei dati con riferimento all'ambito piemontese.

Le tipologie di fonti utilizzate sono giocoforza diversificate. Il Quattrocento offre la base di dati più omogenea e completa, perché nell'inverno 1459-60, in occasione di un'inchiesta fiscale promossa dai duchi di Savoia, viene redatto un *Liber focorum* che riporta, per la *patria Vercellensis*, ovvero la città e le comunità del distretto, un censimento dei fuochi totali (compresi dunque gli indigenti) «cum nominibus et cognominibus». Nel Trecento è l'ultimo quarto del secolo a offrire la possibilità di reperire corposi elenchi di nomi, condensati in un arco cronologico abbastanza ristretto: la guerra ventennale che porta i Visconti e i Savoia a contendersi il controllo del Vercellese termina negli anni Settanta con la spartizione dell'area tra le due dominazioni e la produzione di fonti fiscali seriali tanto per la città (libri di taglia viscontei) quanto per il distretto (conti di castellania sabaudi). Il Duecento 'lungo' (nel senso che i più antichi elenchi considerati riguardano gli anni Novanta del XII secolo) è agevolato dal fortunato (e del tutto peculiare) panorama di edizioni piemontesi garantito dalla Biblioteca Storica Subalpina, ma è anche, come vedremo, il più delicato dal punto di vista della base documentaria.

Partiremo dal Quattrocento, che consente un'analisi sincronica dei dati (parte I): *focus* di questa parte saranno la descrizione del repertorio onomastico (§ 1.1), il problema delle varianti (§ 1.2) e il nome come espressione di identità locali e sovralocali (§ 1.3). Ci sposteremo poi sul piano diacronico: vedremo prima le caratteristiche e le peculiarità del repertorio trecentesco tanto per la città (§ 2.1) quanto per l'area rurale (§ 2.2) e infine renderemo conto dell'unico scarto deciso, dato dal repertorio onomastico duecentesco (§ 2.3).

## 1. Un'analisi sincronica: i nomi del Vercellese alla metà del Quattrocento

### 1.1. Il *Liber focorum* (1459-60): modalità del censimento e repertorio onomastico

Se si vuole avere un panorama generale dei nomi propri attestati nel Vercellese, il punto di partenza obbligato<sup>2</sup> non può che essere la già citata inchiesta fiscale del 1459-60. I 7'500 nomi inventariati nel registro, suddivisi per località (102 ivi compresa, nonostante l'iniziale resistenza opposta dal ceto dirigente, la città) hanno

---

per un censimento recente v. Rossi, *Antroponimia femminile*, p. 10, nota 28) purtroppo spesso di difficile reperibilità, perlopiù incentrate sull'epoca medievale (due di queste, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, riguardano il Vercellese: oltre, nota 99).

<sup>2</sup> Pochi e lacunosi i censimenti quattrocenteschi anteriori: fra questi si segnala il «*Liber extimi civitatis Vercellarum ac burgorum et villarum districtus dicte civitatis*» del 1421 (ASCVC, Armadio 45, *Regole dell'estimo di Vercelli e dipendenze*, 2 e, per il 1431, il *Liber descriptionis fochalario-rum civitatis Vercellarum* (BARBERO, *Fiscalità*, p. 6).

il vantaggio di contemplare – in quanto si tratta di un'esplicita richiesta dei commissari ducali – la categoria dei *miserabiles* («scire volunt qui sunt miserabiles»)<sup>3</sup>.

Ma quali sono state le modalità del rilevamento e quanto, a prescindere dai propositi dichiarati, può essere considerato esaustivo? L'inchiesta prevede il trasferimento dei commissari nelle singole comunità e la consegna dei fuochi da parte dei consoli, con eventuale riscontro, in caso di dubbi sulla sua esaustività (che si rivelano assai frequenti), sulla documentazione fiscale locale, o anche direttamente, di casa in casa<sup>4</sup>. Tale strategia punta esplicitamente a includere nel censimento «omnia foca», ivi compresa, come si è detto, la composita congerie dei *miserabiles*, dove erano incluse categorie che i consoli sono regolarmente restii a dichiarare: le «personae vagabundae», i «videntes pauperrime de elemosinis», gli «extraney» che non vivono stabilmente nella comunità e altri individui come i *magistri* che, per nulla poveri, erano inclusi fra i *miserabiles* in quanto titolari di privilegi d'esenzione<sup>5</sup>.

Sappiamo che per la città i commissari, pur chiedendo i «registra civitatis et quaternos tearum et extimorum» con l'intento di riscontrare in parallelo i dati casa per casa («pro incipiendo visitacionem et descriptionem omnium focorum dicte civitatis», «de parrochia in parrochiam foca ipsa perquirendo»), si rassegnano infine alla semplice copiatura dei nomi dalle *liste* presenti in archivio<sup>6</sup>. I nomi sono dunque frutto di una trasposizione da scritto a scritto e da latino a latino e riflettono (al netto di errori e incomprensioni) formulazioni indigene. Per le comunità, invece, pur avendo molteplici attestazioni di verifiche dirette dei commissari sui «registra comunitatis»<sup>7</sup>, la registrazione avviene dichiaratamente su

<sup>3</sup> Sul volume, conservato in ASTO, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11, v. NEGRO, Scribendo (pp. 23 ss. per l'inclusione dei miserabili).

<sup>4</sup> I commissari dovranno recarsi *personaliter* «ad quascumque terras et loca dicti territorii», effettuare una perquisizione dei singoli fuochi («ipsaque foca quelibet diligenter et studiose perquisatis»), e produrre un elenco scritto dei titolari con nome e cognome («deinde ipsa in scriptis unaa cum nominibus et cognominibus quorumcumque dicta foca tenentium»). Per i criteri della rilevazione nelle comunità: ivi, p. 29 (qui la citazione) e pp. 89-98.

<sup>5</sup> Sull'eterogenea composizione della categoria: ivi, pp. 114-116 (qui i *magistri*). Sui vagabondi e coloro che sono percepiti come forestieri v. ad esempio Castellengo (ivi, p. 227), Santhià (ivi, p. 319), Serravalle (ivi, p. 322), Graglia («foca dicti loci tam miserabilia quam bona seu vagabunda», ivi, p. 254). Erano queste le categorie che le comunità consideravano di diritto non conteggiabili per il focaggio, come era emerso già nella rilevazione degli anni Trenta: «foci descripti vagabundi eciam miserabiles et ad ipsum focagium solvendo prothinus incapaces» (ivi, p. 70).

<sup>6</sup> La *descriptio* è esplicitamente contrapposta al semplice uso delle *liste* di nomi presenti in archivio: ivi, p. 27 nota 36. Il *Liber brutus*, compilato quattro anni prima (1455), risulta essere l'unico registro «in quo descripti sunt omnes de civitate»: ivi, pp. 20-22 e note 14, 22; p. 349, nota 3.

<sup>7</sup> Questa la formula usata per ottenere a Biella «omnia nomina et cognomina personarum»: ivi, p. 39 e nota 7. A Mongrando i commissari si fanno dare il registro usato per ripartire la taglia («quia dubitavimus de errore seu de ocultacione dictorum focorum voluimus habere quaternum extimorum levatum a registro dicti loci super quo fiunt talee et impositiones» (ivi, p. 272 e nota 416); a San Germano gli estimi («Summa dictorum focorum captorum super quaterno extimorum sive registri», ivi, p. 313), a Santhià usano gli estimi e un *quaternus* in cui sono riportati solo i *forenses* («ipse clavarius nobis presentavit unum quaternum [...]. In eodemque quaderno sunt extraney possidentes tam in loco quam in finibus quamvis non faciant ibidem focum, quem

consegna dei consoli. La procedura non è mai descritta nelle sue modalità, ma almeno in un caso l'atto del «consignare [...] nomina» viene esplicitamente contrapposto alla fornitura ai commissari dei nomi «in scriptis»<sup>8</sup> ed è quindi presumibile che sia consistito nella pronuncia dei nomi (talvolta evocata – «*nominando bonos et pravos*» – anche per comunità numerose come Asigliano, 190 fuochi), di fronte ai commissari, che registrano sul momento<sup>9</sup>. Su questa specifica fase del 'nome pronunciato' occorre poi fare una distinzione fra le comunità più piccole, dove la consegna, a volte effettuata dagli stessi *rurales*, può essere avvenuta a memoria e dunque in volgare (alcune sono dell'ordine di una decina di fuochi), da quelle più numerose, dove tale passaggio avvenne certamente sulla scorta della documentazione locale, che era in latino<sup>10</sup>. Questo apre il tema di chi ha letto quegli elenchi: solo occasionalmente, tra coloro che consegnano i fuochi, figura il notaio del luogo (che a volte è lui stesso uno dei consoli)<sup>11</sup> ma è possibile che costui intervenisse a prescindere, affiancando i rappresentanti della comunità (il cui ruolo ufficiale nella consegna, con tanto di giuramento, era necessario per rendere giuridicamente responsabile la collettività).

Notiamo che, anche quando gli elenchi sono ricavati da documentazione già esistente, non si rendono necessarie nuove registrazioni di nomi: tutte le comunità tengono nel proprio archivio elenchi aggiornati (redatti cioè nell'anno dell'inchiesta o in quelli immediatamente precedenti) di tutta la popolazione del luogo compresa quella più povera e instabile (anche perché quest'ultima, invisibile o quasi alla fiscalità cittadina, non sfugge a quella locale). Quando attestata, la visita casa per casa<sup>12</sup> è fatta dopo la messa per iscritto degli elenchi da parte dei commissari e qualunque scambio orale ci sia stato fra questi ultimi e i titolari del fuoco non sembra aver influito sulla forma del nome ma solo su eventuali annotazioni relative alla condizione economica: certamente è in quest'aspetto che riscontriamo la maggior parte dei riferimenti a ciò che è 'detto' («*ut dicunt ipsi consul et alii de loco*», «*dicunt ipsi homines*», «*iuxta rellata per homines dicti loci*» ecc.), anche nella prospettiva di prendere le distanze rispetto all'informazione<sup>13</sup>. L'unica

---

librum seu quaternum copiavi ego iamdictus Laurencius commissarius manu propria de uno in unum nomina apposui et cognomina pro collacionando cum aliis nominibus suprascriptis» (ivi, p. 319).

<sup>8</sup> Ordine ai consoli delle vicinie della città: «*hodie dare debeant in scriptis aut nobis consignare cum iuramento omnia nomina*» (ivi, p. 350, nota 11).

<sup>9</sup> Ivi, p. 90.

<sup>10</sup> Così per i 7 fuochi di Busonengo («*foca infrascripta nobis nominata per rurales*», ivi, p. 207 e nota 116), gli 11 delle Cascine di Rovasenda (ivi, p. 222), ma sono molte le comunità di queste dimensioni.

<sup>11</sup> Caresana (ivi, p. 211), Mongrando (ivi, p. 271), Sandigliano (ivi, p. 313), Gattinara (ivi, p. 249).

<sup>12</sup> Borriana («*foca [...] visitata de uno ad unum cum eorum condicionibus infra denotatis*», ivi, p. 91), a Borgo d'Ale («*omnia foca de uno in unum visitavi et vidi*», ivi, p. 91), Santhià («*de domo in domum, et de foco in focum*», ivi, p. 318) e Carisio («*visitavi de uno in unum et de domo in domum*», ivi, p. 215), San Damiano (ivi, p. 97).

<sup>13</sup> Recetto (ivi, p. 296), Santhià (ivi, p. 83), Villanova (ivi, p. 88), Balzola (ivi, pp. 98 e 194),

occasione in cui la registrazione, a causa di un plateale tentativo di nascondere i fuochi, è avvenuta sicuramente su dichiarazione diretta dei titolari (la parte più povera dei *miserabiles* di Santhià) non ha lasciato traccia documentaria<sup>14</sup>.

Tirando le somme, gli elenchi del *liber* rappresentano un salto di qualità evidente rispetto al passato, restituendo per molte comunità del Vercellese il primo censimento completo della popolazione giunto sino a noi<sup>15</sup>; la forma dei nomi, tanto per la città quanto per il contado, ha origine da documentazione scritta locale, con passaggio da scritto a scritto per la città e scritto – orale – scritto per il distretto: dove tuttavia 'oralità' significa, in quest'ultimo caso, non quella dell'uso reale del nome, ma quella già mediata dalla scrittura e dal latino della consegna (le liste vengono lette da parte dei rappresentanti della comunità).

Con queste premesse, vediamo ora i risultati della schedatura. Il panorama onomastico restituito dal censimento (ai 7'500 nomi del *liber* sono stati aggiunti, a copertura parziale per il Biellese, il migliaio degli estimi di Biella<sup>16</sup>) si aggira complessivamente sui 370 nomi, di cui una settantina femminili<sup>17</sup>. Come prevedibile a quest'altezza cronologica, la distribuzione delle attestazioni è tutt'altro che omogenea<sup>18</sup>. Due soli nomi, Giovanni e Antonio, superano le 1'000 attestazioni (il primo 1'222, il secondo 1'055). In ordine decrescente troviamo poi Pietro, con la metà delle attestazioni (594), e Bartolomeo, di cui abbiamo contato 463 attestazioni. Seguono gli altri nomi, che elenchiamo divisi per gruppi quantitativamente omogenei. Il primo è costituito da Comino e dalla sua forma principale Giacomo (con il primo in netta maggioranza sul secondo: 386 a 349) e da Guglielmo (369). Seguono Martino e Uberto sulle 230 attestazioni (rispettivamente 231, 228); il gruppo successivo è costituito da Domenico, Nicola e Berto (184, 172, 164); a cavallo del centinaio di attestazioni abbiamo Vercello (118, perlopiù nella forma

Albano (ivi, p. 112), Casalrosso («Dicunt ad nostram interrogacionem», ivi, p. 218).

<sup>14</sup> I commissari, sospettando che i fuochi dei nullatenenti non siano registrati negli estimi («dubitantes ne pauperes nichil habentes sint in dicto extimo et quaterno»), fanno ordinare «omnibus pauperibus et miserabilibus de ipso loco» che si presentino dal chiavaro per farsi registrare («faciant scribere eorum nomina et cognomina»), e la lista dovrà poi essere consegnata ad integrazione del *liber* («quod illos nobis mittet vel apportabit in lista scriptos pro addendo in libro consignacionum»), ma questo non è avvenuto (ivi, pp. 319-20).

<sup>15</sup> Il *liber* rivela che già negli anni Trenta vi era stato un analogo censimento, con *visitatio* e *descriptio* dei fuochi, di cui tuttavia non sono pervenuti gli elenchi dei nomi, ma solo le conseguenze fiscali: ivi, pp. 64, 92.

<sup>16</sup> Il Biellese, nella zona settentrionale del distretto, grazie agli agganci politici col duca è sfuggita in gran parte all'indagine (ivi, pp. 31, 85, 401-404): i dati sono stati recuperati con documentazione grosso modo coeva, principalmente un registro di estimi del 1450 che copre i fuochi del capoluogo (ASBi, ASCB, *Comune*, b. 305, fasc. 7055).

<sup>17</sup> Maschile e femminile sono stati conteggiati come due nomi distinti; i diminutivi sono stati considerati insieme alla forma principale, a meno che quest'ultima non fosse assente (ad esempio sono stati conteggiati *Lazzarinus*, *Luchinus*, *Ottinus*, in quanto manca la forma base *Lazzarus*, *Luca*, *Otto*). A questa regola sono state fatte alcune eccezioni (ad esempio Comino variante di Giacomo) per le ragioni esposte in § 1.2.

<sup>18</sup> Si avverte che le cifre fornite, qui e in §. 2.2 e § 2.3, possono avere un margine di errore dovuto ai conteggi: dati i grandi numeri considerati l'eventuale scarto non inficia i ragionamenti effettuati.

*Vercellinus*), Simone (113), Eusebio (104) e Stefano (94). Michele, Francesco, Lorenzo e Enrico sono dell'ordine di 70/80 occorrenze (rispettivamente 82, 81, 74, 67); a cavallo delle 50 abbiamo Andrea (55), Filippo (55), Tommaso (53), Germano (49) e Ruffino (47). Con questi 25 nomi abbiamo coperto il 75% del nostro campione. Al di sotto delle 50 attestazioni, i nomi maschili si distribuiscono senza scarti significativi<sup>19</sup> e compaiono i nomi femminili, che dato l'intento fiscale dell'inchiesta sono registrati in modo occasionale (330 donne, con preponderanza sulle fasce deboli). Qui il vertice della classifica è occupato da nomi che, sommando tutte le forme, si attestano sulla trentina di casi, ovvero Antonia (33, di cui 30 nella forma base e 3 *Antonina*), Giacomina (32, di cui 28 nella variante *Comina*, 1 *Iacoba* e 3 *Iacobina*), Giovanna (30 attestazioni, di cui 4 *Iohanna* e 3 *Iohannina*; 1 *Zuana*, 1 *Zanota* e 4 *Zanina*; 2 *Iana* e 15 *Ianina*), Agnese (28, di cui 3 *Agnex*, 23 *Agnexina*, 2 *Agnexot*, *Agnisota*), Maria e derivati (27 tra *Maria*, *Mariota* e *Mariot*, *Marieta*). Seguono Caterina (22) e la sua variante dialettale Catalina (6, di cui 3 *Catella*, 3 fra *Catalina* e *Catina*) e poi *Alaxia* (13, di cui 2 nella forma base, 10 *Alaxina* e 1 *Alixot*), Margherita (14 fra *Margarita* e *Margarina*) e Beatrice (12 fra *Biatriza*, *Biatrixina*); 9 Benedetta (*Benedicta*) e altrettante sono Berta e derivate (*Bertina* e *Bertolina*, *Bertola*, *Bertona*); Ottina (8), Vercellina (7, di cui 5 *Vercella* o *Vercellia* e 2 *Vercelina*). Infine, fra le attestazioni con numeri che stanno su una mano abbiamo Alena (3), Bartolomea (3), Domenica (3), Dorotea (3), *Imilia* (o *Ymilia*, *Ymigla*: 4), Florina (3), Francesca e Franceschina (4), Lucia (4), Luchina (4), Martina (4), Simona (3)<sup>20</sup>.

In attesa delle comparazioni che il saggio di Marta Gravela, contenuto in questo stesso volume, consentirà di fare, segnaliamo che allo stato attuale il repertorio vercellese sembra presentare delle peculiarità rispetto ai coevi rilevamenti eporediesi (ancor più significative essendo le due realtà territoriali contigue e da sempre legate da un fitto interscambio economico e commerciale). Gli studi si basano su fonti decisamente meno generose (un migliaio di nomi tratti da libri battesimali, disponibili solo per alcune parrocchie cittadine, e fonti altrettanto parziali di natura fiscale, i consegnamenti), ma saltano all'occhio almeno due differenze significative: la bassa frequenza di Antonio nei consegnamenti del 1466 (qui i pri-

<sup>19</sup> Intorno alle 40 attestazioni Agostino, Gaspardo, Giulio; tra 35 e 25, in ordine decrescente, Quilico, Ottino, Matteo, Milano, Guido, Cristoforo, Bertramo, Ludovico, *Gilio*, Marco, Bernardo, Ambrogio, Anselmo, *Marchio*, Bonino, Gabriele, Giorgio; intorno alla ventina le attestazioni di Ghisulfo, Alberto, Bongiovanni, Franco, Viano, Bartolo, Paolo, Benedetto; intorno alle 15 *Ardizino*, Girardo, *Gualino*, Lanfranco, Baldesario, Gilardo, Rainerio, Sebastiano, Facio, Luchino, Abbondio, Biagio, Riccardo; intorno alle 10 Carlo, Maffeo, *Pedrolo*, Gregorio, Manfredo, *Iorio*, Meliano, Battista, Bonifacio, Rolando, Serafino, Donato. Tra gli altri nomi si segnalano, in modo non esaustivo: Damiano, Leonardo, Gottardo, Uliengo, Alessio, Colombo, Giuseppe, Manuele, Taddeo, Vincenzo, Emiliano, Fiore, Gaudenzio, Graziano, Negro, Turino, Aimone, Avondo, Francesio, Galasso, Lazzaro, Lombardo, Teodoro, Viano (intorno alle 5 attestazioni). Fra i casi isolati: Silvestro, Savino, Roberto, Provasio, Persivalle, Opicino, Isacco, Ippocrate, Galvagno, Filiberto, Ettore, Dionisio, Daniele, Achille, Pasquale, Costanzo, Corrado, Agabio.

<sup>20</sup> Una trentina di nomi (talvolta soprannomi) figurano in una sola occorrenza, fra questi: Andreola, Benvenuta, Cristina, Lorenza, Maddalena, Milona, Onesta, Pasquina, Riccarda, Susanna, Tommasina, Venuta.

mi tre posti sono occupati da Giovanni, Pietro e Giacomo) e la presenza di Francesco al primo posto nei registri di battesimo che coprono il periodo fra il 1473 e il 1505<sup>21</sup>. Vero è che in quest'ultimo caso la prossimità cronologica è solo apparente (il *Liber focorum* registra degli adulti, il cui nome è frutto di scelte onomastiche compiute almeno vent'anni prima, laddove i registri battesimali restituiscono gerarchie coeve all'anno di redazione): resta comunque il fatto che il primo posto occupato da Francesco a Ivrea è frutto di una «forte accelerazione» (rango 10 nella prima metà del Trecento, rango 7 alla metà del Quattrocento, rango 1 alla fine del secolo)<sup>22</sup> di cui, allo stato attuale delle ricerche, non vi è traccia nel Vercellese.

Ovviamente la frequenza assoluta di un nome non è tutto e può essere interessante capire quanto, a prescindere da questo dato, le attestazioni sono diffuse sul territorio: nomi con rango assoluto molto diverso possono infatti avere una copertura geografica molto simile, finendo per interessare lo stesso numero di comunità. Così, se in numeri assoluti Bartolomeo ha sulle 460 attestazioni e Giacomo solo 350, il numero di comunità presidiate dai due nomi è analogo (75 e 73) e una copertura paragonabile caratterizza Martino, con un numero di attestazioni ancora minore (230). Le attestazioni di Andrea (una cinquantina) sono distribuite in una ventina di comunità: il medesimo numero di comunità contraddistingue tuttavia anche Bertramo, Gabriele e Matteo, che hanno poco più della metà delle attestazioni. In altre parole questo specifico approccio introduce un correttivo che è necessario in particolare per i nomi di rango intermedio: se infatti al vertice della classifica i grandi numeri della frequenza si portano automaticamente dietro quelli della diffusione, mano a mano che si scende la proporzionalità non è più necessariamente rispettata. Il numero di comunità interessato da un nome ci dice insomma, più del suo numero assoluto, quanto esso contribuisca al campionario di nomi standard del Vercellese, dato che la maggior parte degli individui definisce il proprio orizzonte di normalità onomastica (il repertorio di nomi con cui si entra in contatto nella fase iniziale della vita) attraverso i compaesani.

Vedremo successivamente (§ 1.3) le differenze di distribuzione di questo repertorio nelle singole comunità, ma già a questo punto emergono con chiarezza la centralità dei criteri di conteggio e il ruolo importante che vi ricopre il problema delle forme alterate o derivate.

---

<sup>21</sup> PAPA, *Il primo nome*, p. 24.

<sup>22</sup> Ivi, p. 25.

### 1.2. Il problema delle forme derivate

A questa altezza cronologica il modo in cui si decide di trattare le derivate<sup>23</sup> incide in modo determinante sui ranghi del repertorio. Per fare un esempio incentrato sul vertice della nostra piramide maschile, a seconda che nel conteggio delle occorrenze si aggregino sotto la forma principale tutte le varianti (includendo quindi nel numero dei Giovanni anche gli Zanini, i Ianone, i Giovannino ecc., nel numero dei Pietro i *Perrinus*, *Perronus* e così via) o che si decida di dare autonomia a queste ultime, si ottengono classifiche molto diverse. Nel primo caso Giovanni occupa saldamente il primo posto e per coprire il 50% delle attestazioni sono sufficienti 6 nomi (ovvero Antonio, Giovanni, Pietro, Bartolomeo, Comino e Guglielmo), mentre, se si considerano separatamente le forme derivate, per arrivare alla stessa quota occorrono almeno 10 nomi (ovvero la triade Antonio, Giovanni, Pietro, più i Bartolomeo, Comino, Guglielmo, Giacomo, Martino, Domenico, Ubertino) e inoltre a dominare la classifica non è più Giovanni ma Antonio. Le stesse differenze si osservano con la diffusione geografica dei nomi, perché anche in questo caso occorre decidere se, in assenza di *Iacobus*, ci bastano *Iacobinus* e *Cominus* per valutare la presenza dei Giacomo in una comunità (e la risposta può anche essere articolata, data la maggiore distanza fonetica della seconda derivata dalla forma base).

Il problema di come trattare il *range* di forme derivate che i nomi – e alcuni nomi in particolare più di altri – assumono non è di facile soluzione ed è uno di quei casi in cui l'approccio di un linguista e quello di uno storico possono divergere. Nel *Liber focorum* quasi tutti i nomi presentano, oltre alla forma che per praticità possiamo definire principale (*Iohannes*, *Antonius*, *Iacobus* ecc.), anche una serie di varianti, costituite da quelli che oggi definiremmo, con un uso di cui è bene diffidare per il medioevo<sup>24</sup>, diminutivi, maggiorativi, vezzeggiativi, ecc. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno, quasi un quarto degli 8'500 nomi censiti, oltre 2'000 occorrenze, figura in una forma derivata. Nei singoli casi le situazioni sono molto diversificate, per cui mentre per nomi come Ambrogio o Andrea le derivate costituiscono una parte ridotta rispetto alle occorrenze della forma base (2 a 21; 14 a 37), in altri sono la netta maggioranza: così per Giacomo (424 a 242), Enrico (34 a 26), Bono (11 a 1), Franco (7 a 1). Nel caso del vertice della classifica, Giovanni, il fenomeno è particolarmente sviluppato anche dal punto di vista del numero di opzioni disponibili: sono 18 le forme riconducibili a questo nome, organizzate in tre 'famiglie' che almeno dal punto di vista grafico risultano nettamente distinte, ovvero *Iohannes* e derivati (*Iohanninus*, *Iohaninetus* o *Iohanne-*

---

<sup>23</sup> Uso il termine 'derivata' in senso generico, per indicare tutte le varianti di un nome riconducibili a una medesima forma capostipite. Sono consapevole di distanziarmi, in questo e in altri casi, dalla terminologia specialistica (in linguistica il termine che più si avvicina è ipocoristico, ovvero, secondo la definizione di Brattö, «tutte le forme che morfologicamente differiscono dalla forma originaria di un nome», BRATTÖ, *Studi*, p. 43; sul significato specialistico di derivata: RAIMONDI - REVELLI - PAPA, *L'antroponomastica*, p. 26).

<sup>24</sup> Perché lascia intendere che l'uso di queste forme veicoli un'intenzione semantica (piccolo, grande ecc.): v. BRATTÖ, *Studi*, p. 48.

*tus, Iohanolus, Iohannonus* o *Giuanonus, Iohanotus*), *Ianinus* e simili (*Ianetus, Ianotus, Ianinetus, Ianolius, Ianonus*), *Zaninus* e simili (*Zanolius, Zanonus, Zanotus*).

Come considerarle, nel momento in cui vogliamo fare una classifica dei nomi e stabilire quali sono i più diffusi? Vanno aggregate sotto un unico conteggio, come mi pare accada regolarmente fra gli storici della lingua per ricostruire i ranghi maschili e femminili, o bisogna mantenerle in tutto o in parte distinte? È chiaro che dal punto di vista storico la scelta chiama in campo non solo oggettivi criteri di natura linguistica, ma anche la questione molto meno pacifica di quale fosse la percezione di chi quei nomi li usava davvero. È un problema che, con riguardo specifico ai rapporti fra oralità e scrittura e ai condizionamenti che agiscono in modo diverso nella resa dei nomi a seconda della tipologia di fonte, è stato posto tra gli altri da Christiane Klapisch-Zuber e da Olivier Guyotjeannin<sup>25</sup>. In altre parole se *Iohanninus, Ianinus* e *Zaninus* possono essere tutti considerati forme derivate di *Iohannes*, per cui, nel momento in cui si vuole pesare sui grandi numeri la percentuale dei Giovanni rispetto agli Antonio, può avere senso accorparli, è anche vero che tale scelta è tutt'altro che neutra e priva di effetti distorsivi. Per esempio si rischia di sottostimare la forza rappresentativa di nomi – come ad esempio Bartolomeo, o lo stesso Antonio – che hanno una minima se non irrisoria presenza di varianti e dunque, se risultano numericamente perdenti rispetto a nomi che possono giocare su più declinazioni, hanno però dalla loro il fatto di condensare su una forma univoca e stabile (e dunque più forte e dominante nel panorama sonoro, se non in quello linguistico) tutte le attestazioni che li riguardano.

C'è, a sfavore dell'accorpamento, una seconda e più significativa ragione, ovvero il sospetto che alcune varianti fossero usate e percepite a tutti gli effetti come nomi autonomi. In altre parole che un individuo chiamato Comino, Bertino, Giovannino o Nicolino non lo fosse in modo episodico o intermittente, per effetto di una temporanea e consapevole alterazione del suo nome 'vero' (Giacomo, Berto, Giovanni o Nicola), ma che in una buona parte di questi casi si fosse sempre chiamato così, *a principio natiuitatis*, per dirla con Pietro de Boatterii: cioè a partire dal momento in cui, con il battesimo, il nome acquisisce la sua prima dimensione pubblica e sociale e fino a quando, con l'approssimarsi della morte dell'individuo, un altro atto ufficiale, il testamento, si incarica di celebrarne l'eclissi<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Klapisch-Zuber, osservando «la fréquence des diminutifs de toute nature dans l'usage oral et écrit» si sofferma su «les pools de noms réunis par le hasard», senza adeguate informazioni sui contesti in cui avvengono le scelte e l'effettiva portata di giudizi che su questa base guardano alla «christianisation des stocks, au rôle des dévotions personnelles dans la nomination, au lien spirituel avec les morts ou les saints»: KLAPISCH-ZUBER, *Quel Moyen Âge*, p. 474. Affrontando la questione dei criteri del conteggio, Guyotjeannin distingue «deux niveaux» ovvero «ce que l'on a appelé par convention les formes» che, una volta escluse le varianti grafiche e di pronuncia, ci informano «sur la richesse et la distribution du stock onomastique entre individus», e «ce que l'on a appelé les souches» (forma base e derivate) che informa «sur la vogue des patrons et modèles qui guident dans la dénomination de l'individu», per cui *Iohannes, Iohanninus, Ianinus* e *Çambonus* sono «quatre formes et une souche» (GUYOTJEANNIN, *L'onomastique*, pp. 383-384).

<sup>26</sup> Expositio domini Petri de Boatterii, f. 4r: «Sed quid est nomen? Nomen est quod imponitur alicui non habenti nomen. Vel sic: nomen est vox rei imposita, per quam ex impositione

E proprio le fonti dei due momenti cardine della vita pubblica del nome sembrano confermare questa ipotesi. Nei testamenti vercellesi, per i quali possiamo disporre del prezioso lavoro di schedatura e analisi di Elisabetta Canobbio, così come in quelli biellesi, sono numerosi i testatori che compaiono con la derivata – *Alaxina, Francesconus, Giacomella, Iacobina, Iacobinus, Iohannina, Guidettus, Henriotus, Homarellus, Idina, Nicolinus, Perrinus, Stefaninus, Ubertinus, Ursolina, Vasinus, Zaninus* – comunicata contestualmente alla dichiarazione delle ultime volontà<sup>27</sup>. E questo dato si può constatare regolarmente per altre aree<sup>28</sup>. Ancor più significativa la presenza delle forme derivate nei registri battesimali, tipologia principe per il nostro tema: se non altro perché, avendo come scopo precipuo la registrazione del nome proprio, è quella in cui i nostri interessi e quelli del redattore trovano i maggiori punti di contatto, con riduzione del consueto e pericoloso iato tra ciò che la fonte «sagen will» e quello che, con il nostro contributo, «sagen kann»<sup>29</sup>. Non sono rimasti, a mia conoscenza, registri tardomedievali per il Vercellese, ma il recente censimento di Giuliana Albini ne ha individuati diversi a partire dagli anni Ottanta del XIV secolo per altre regioni (Friuli e Toscana in particolare) e i sondaggi nelle registrazioni dei neonati mostrano che i nomi compaiono tanto nelle forme principali quanto nelle forme derivate (spesso il diminutivo)<sup>30</sup>.

Tornando al problema delle modalità di conteggio, mi pare che rispetto all'alternativa drastica 'accorpamento sì, accorpamento no' sia da preferire, con tutti i rischi di compiere scelte «somewhat arbitrarily»<sup>31</sup>, una via di mezzo, che mantenga distinte nei conteggi le varianti che, dal punto di vista della pronuncia, si distanziano più fortemente dalla forma principale. I linguisti (riprendo qui una notazione di Gianmario Raimondi per fonti di area piemontese di metà Trecento)<sup>32</sup> sembrano infatti aver rilevato una diversità di trattamento, che si concretizza in una maggiore autonomia dalla forma principale, per quelli che definiscono ipocoristici prodotti per aferesi (soppressione della prima parte del nome: ad esempio Comino variante di Giacomo) e per apocope (soppressione della parte finale:

---

rem nominamus, ut Petrus et Ioannes et cetera. Et hoc accidit in principio natiuitatis». Sulla centralità del nome proprio nei testamenti v. CHIODI, *L'interpretazione*, in particolare pp. 141 ss.

<sup>27</sup> CANOBBIO, *Società e vita religiosa*, e schedatura inedita. Numerose le derivate anche nei testamenti di area biellese e casalese studiati da Matteo Moro. Ringrazio entrambi gli autori per la comunicazione.

<sup>28</sup> Numerosi esempi in *Testamenti chieresi del '400*.

<sup>29</sup> ESCH, *Laudatio*, p. 288.

<sup>30</sup> ALBINI, *Le registrazioni*, che cita fra i più antichi Pieve di Gemona, dal 1379 (edito in *Il registro battesimale*), e Siena, dal 1380 (ASSI, *Biccherna*, doc. 1132). I registri di Firenze, dal 1450, sono consultabili online in *Opera di Santa Maria del Fiore*; i registri di Pisa (1457-1509) sono consultabili nella trascrizione *I battesimi di Pisa*.

<sup>31</sup> HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, p. 563.

<sup>32</sup> RAIMONDI, *Tradition*, p. 247 e nota 8 («a distinction has been maintained for the hypocoristics produced by aphaeresis or condensation, which appear to be used independently from the basic forms»: lo studioso li mantiene separati nei conteggi in un caso molto specifico, ovvero quando gli ipocoristici «never appear in alternation with the extended form for the same person»).

Bartolo da Bartolomeo). È chiaro che la soppressione della sillaba iniziale, rispetto alle modifiche che intervengono sulla parte finale del nome (suffissi -ino, -etto, -one ecc.), incide molto di più, a livello di percezione, nel fare di queste varianti dei nomi 'altri' rispetto alla forma originale e che ha dunque senso conteggiare separatamente. Andrà verificato se, in questo vaglio, possa essere utile considerare come discriminare anche la loro 'potenza generativa': alcune derivate sembrano infatti avere la forza (e la stabilità?) necessarie a produrre a loro volta ulteriori declinazioni tutt'altro che occasionali, come accade per fare qualche esempio a *Bertinus* (*Bertinetus*), *Cominus* (*Cominotus*), *Zaninus* (*Zaninetus*).

In realtà ogni speculazione sui nomi scritti cammina sul ghiaccio a causa del grosso tema irrisolto di quali pronunce siano all'origine di queste trascrizioni: quale pronuncia sta dietro a un nome trascritto come *Iohanninus*? e quanto si differenziava, se si differenziava, da quella che porta il medesimo notaio o un suo collega a scrivere *Ianinus*? Il caso dei nomi del *Liber focorum*, che derivano come abbiamo visto dalla documentazione locale, non fa che spostare il problema a monte, al momento cioè in cui ciascuna comunità ha provveduto a redigere quei registri, censendo e mettendo per iscritto i nomi degli abitanti del luogo. Il *Liber focorum* si presta a questo proposito a un'osservazione interessante, perché talvolta consente di confrontare due registrazioni diverse della stessa comunità. Questa situazione capita quando i commissari ducali, verificato un tentativo di frode attuato nascondendo una parte dei fuochi, decidono di recarsi personalmente in archivio, dove regolarmente trovano altri registri pressoché coevi da cui copiano e trascrivono nel *liber* un secondo più ampio elenco di fuochi. E allora constatiamo il cambio di forma da una principale a una derivata (*Biatrinxia* diventa *Biatrixina*<sup>33</sup>; un *Marchinus* diventa un *Marchus*<sup>34</sup>, un *Boxius* diventa un *Boxetus*<sup>35</sup>, un *Agabius* diventa un *Agabinus*<sup>36</sup>); o ancora passaggi da una derivata ad un'altra derivata simile: così un *Odinus* può diventare *Odoninus*<sup>37</sup>, un *Pedrolus* diventa un *Pedronus*<sup>38</sup>, un *Franchotus* diventa *Franchinus*<sup>39</sup>, un *Bertinus* può diventare un *Bertonus*<sup>40</sup> e un *Bertramolus* un *Bertolonus*<sup>41</sup>. Raro, ma comunque presente, il passaggio tra famiglie di derivate: di solito un *Iohanninus* rimane tale e non diventa uno *Ianinus* o un *Zaninus*, e tuttavia si riscontrano passaggi da *Zaninus* a *Ianinus* e viceversa<sup>42</sup>.

A queste oscillazioni, che possiamo ricondurre tanto all'approssimazione della registrazione (la trasposizione in latino impegna il notaio in un lavoro di tradu-

<sup>33</sup> ASTo, *Provincia di Vercelli*, mazzo 2, doc. 11 (*Liber focorum*), ff. 171r, 187r.

<sup>34</sup> Ivi, ff. 171r, 187v.

<sup>35</sup> Ivi, ff. 171v, 187v.

<sup>36</sup> Ivi, ff. 171v, 194v.

<sup>37</sup> Ivi, ff. 169v, 198r.

<sup>38</sup> Ivi, ff. 170v, 188r.

<sup>39</sup> Ivi, ff. 171r, 187r.

<sup>40</sup> Ivi, ff. 170v, 186v.

<sup>41</sup> Ivi, ff. 171r, 187r. E ancora, un *Ottorolus* diventa un *Ottoroglius* (ivi, ff. 171v, 194v).

<sup>42</sup> *Zaninus de Gatinaria* (ivi, f. 170v), *Ianinus de Gatinaria* (ivi, f. 186v); *Zaninus Cigna* (ivi, f. 195r) diventa *Ianinus* (ivi, f. 172r); *Zaninus de Blandrate* (ivi, f. 196r); *Ianinus de Blandrate* (ivi, f. 173r).

zione mentale che può essere fatto con più o meno accuratezza), quanto a un limitato interesse per la forma precisa e univoca del nome proprio, si uniscono le consuete varianti grafiche: le principali sono l'alternanza vocalica o/u a inizio parola (*Obertinus-Ubertinus*), o interna (*Rofinus-Ruffinus*, *Colombinus-Columbinus*, *Ghisolfus-Ghisulfus*), anche con passaggio au/o (*Paulinus-Polinus*); le doppie (*Milanus-Milanus*, *Aliolus-Alliolus*, *Addamus-Adamus*, *Vercelinus-Vercellinus*, *Pasqualis-Pasquallus*, *Rofinus-Roffinus*, *Ianolius-Ianollus*); l'alternanza y/i (*Ymolus-Imolus*), x/s (*Paramidesius-Paramidexius*, *Marchisius-Marchixius*), c/k (*Catarina-Katrina*); Ph/F (*Philippus-Filipus*); e/i (*Andriolus-Andreolus*; *Andrionus-Andreonus*; *Beatrixina-Bia-trixina*); e/a (*Bernabinus-Barnabinus*); l/r (*Ansermus-Anselmus*); la sillaba chi/qui: *Luchinus-Luquinus*<sup>43</sup>. Alcuni nomi presentano una combinazione di più varianti, come Ardizzino: *Ardizinus*, *Ardicinus*, *Ardecinus*, *Arduzinus*. Raro è incontrare tra i nomi maschili una forma esplicitamente volgare – si ha occasionalmente per Lanfranco (*Lafranch*) e Bongiovanni (*Bon Zan*) – o latinizzata solo superficialmente, come in Giovanni/*Giuanonus*.

Anche in questo caso i nomi femminili dimostrano la loro peculiarità: è questa la categoria di nomi, probabilmente per il minor controllo già riscontrato nel caso dei registri di battesimo, dove si verifica la maggior presenza di forme ricalcate da vicino sul volgare, con l'uso dell'articolo davanti al nome tipico ancora oggi delle regioni settentrionali (*Agnexot*, *Alixot*, *La Berthona*, *Mariot*, *Marieta*, *Mariotta*, *Bevegnua* e *Vegnuda*, *La Cristina*, *La Roxa*, *Suxana*, *Zuana*)<sup>44</sup>.

### 1.3. Il nome come espressione di appartenenze identitarie locali e sovralocali

Osservando la distribuzione dei nomi nelle singole località emergono alcuni dati interessanti. La nostra attenzione non deve focalizzarsi tanto sui vertici delle classifiche, che riflettono con monotona sistematicità quello generale: Antonio e Giovanni (e poi Pietro e Bartolomeo) si prendono la maggior parte delle occorrenze e occupano saldamente i primi posti. Ma appena al di sotto di questa sorta di *velamen* che nel Quattrocento inquadra e uniforma, sotto un tetto onomastico comune, l'intero Piemonte<sup>45</sup>, si può talvolta cogliere l'affacciarsi delle identità locali.

Prima di fare qualche esempio, premettiamo che la necessità di spostarsi sui ranghi intermedi (in quanto è lì che si manifestano eventuali peculiarità) pone un problema, perché provando ad effettuare sondaggi diacronici in anni vicini, è

<sup>43</sup> Fra le varianti grafiche si segnala anche la lettera h: Antonio compare come *Anthonius* o *Antonius*, così come le coppie *Bartolomeus/Bartholomeus*, *Henricus/Enricus*, e più raramente, *Iohannes/Ioannes*. A ulteriore riprova di una sostanziale indifferenza, l'alternanza si presenta spesso anche quando i nomi sono consecutivi.

<sup>44</sup> È però da segnalare che tali forme si riscontrano prevalentemente nelle fasce più povere, e non connotano dunque in modo sistematico l'intera popolazione femminile censita.

<sup>45</sup> PAPA, *Il primo nome*, pp. 16-17. Anche nel Trecento c'è una triade dominante: Giovanni, Giacomo, Pietro, che allo stato attuale si coniuga con peculiarità regionali (Antonio): sotto, testo in corrispondenza della nota 87 e § 2.1, testo in corrispondenza delle note 66-69.

emersa com'era prevedibile una forte oscillazione del repertorio<sup>46</sup>, il che rende i ragionamenti effettuati su un singolo anno alquanto precari. In ogni caso, alcune frequenze sembrano spiegabili con il condizionamento della chiesa locale, che costituisce per le ville del distretto «l'orizzonte primario, se non esclusivo, dei personali orientamenti religiosi» (e tale rimaneva, com'è stato verificato, anche quando si faceva fortuna e ci si trasferiva in città)<sup>47</sup>. Così a Buronzo, l'anomala frequenza degli Abbondio (rispetto al rango molto basso occupato da questo nome nella classifica generale) si può spiegare con la locale chiesa intitolata a questo santo. E analoghe osservazioni – limitate alle titolature maschili, perché la registrazione solo occasionale delle donne impedisce ragionamenti percentuali sulla frequenza dei nomi – si possono fare per Martino ad Albano, *Melianus* (derivata di Emiliano) a Cigliano, Germano a San Germano, Eusebio a Ternengo, Lorenzo ad Arborio e a Carisio, Matteo a Caresana, Quirico a Olcenengo, e forse per Pietro a Candelo, anche se quando il nome, come in questo caso, è già di per sé fra quelli più diffusi è complicato istituire nessi causali precisi. A Biella il locale capitolo è intitolato a santo Stefano, di cui vedremo subito l'impatto in termini di frequenza del nome, ma la disponibilità di elenchi suddivisi per quartiere consente di cogliere influssi più localizzati: così le attestazioni di Giacomo sono concentrate nei quartieri del Piazzo, dove vi era per l'appunto la chiesa dedicata a questo santo.

Un'analogia verifica per Vercelli, dove abbiamo gli elenchi suddivisi per parrocchie, non ha portato allo stesso risultato: ma che in città le chiese di quartiere non determinino alcun incremento sulle percentuali di nomi che le riguardano è forse più prevedibile, dato che le scelte devozionali avevano nel primo vescovo vercellese e titolare della chiesa cattedrale, Eusebio, uno sbocco più naturale e prestigioso. Peraltro questo nome ci consente di misurare il condizionamento identitario ben oltre i limiti cittadini. Alla trentina di attestazioni della città bisogna aggiungere le oltre settanta del distretto, distribuite in circa 40 località, con una decisa prevalenza nel settore centro-meridionale, forse perché a nord vi è la concorrenza del già citato capitolo biellese (titolare già all'epoca di una circoscrizione molto ampia, paragonabile all'attuale diocesi di Biella)<sup>48</sup> e del suo santo titolare, Stefano. La stessa Biella condensa da sola più della metà delle occorrenze totali di questo nome, sicché Stefano sale qui al rango 8, laddove nel *Liber focorum*, dove il Biellese non è contemplato, si trova in una posizione decisamente più defilata (rango 20).

<sup>46</sup> Chiaro effetto statistico dei numeri ristretti con cui abbiamo a che fare. Ad esempio nel caso di Verrone disponiamo di un elenco di credenzieri e vicini del luogo per il 1473 (Archivio comunale di Santhià, *Carte riguardanti le liti*) e mentre il vertice rispecchia i dati di 13 anni prima (Giovanni e Antonio sono al primo posto), così non è per il resto del repertorio: manca Giacomo, pochissimi i Pietro, compare Bartolomeo che in quella comunità è del tutto assente 13 anni prima, e così via.

<sup>47</sup> CANOBBIO, *Società e vita religiosa*, citazione a p. 314. Per le titolature delle chiese nelle varie località sono stati utilizzati gli estimi delle chiese in ASCVc, *Decime papali*, b. 1 (con più registri dalla fine del XIII fino al XV secolo); ORSENIGO, *Vercelli Sacra*; LEOLE, *Storia della chiesa Biellese*.

<sup>48</sup> NEGRO, *Scheda storico-territoriale*.

Al di sopra dell'identità comunitaria agisce insomma quella sovralocale, regionale o sub-regionale, che emerge anche attraverso i tipi onomastici che rimandano ai nomi di luogo (fa dunque da matrice del nome il toponimo comunale). Nel Vercellese quello più diffuso è prevedibilmente derivato dal nome della città, *Vercellus* e le sue declinazioni. Le circa 125 attestazioni che fanno capo a questo nome costituiscono circa l'1,5% dei nomi quattrocenteschi: lo troviamo sia al maschile, dove rispetto alla forma base *Vercellus*, attestata solo in una decina di casi, si ha la prevalenza assoluta delle derivate – un'ottantina per *Vercellinus*, una ventina di *Vercellonus*, una decina di *Vercellotus* e *Vercelletus* –, sia al femminile, dove invece prevale la forma base (*Vercella*, *Vercellia*) con cinque casi, mentre sono solo due le attestazioni di *Vercellina*. Peraltro la qualifica di 'forma base', che veicola automaticamente l'idea di uno sviluppo successivo e derivato delle altre declinazioni, è forse scorretta in questo caso: il nome al maschile risulta infatti attestato già per il XII e XIII secolo e quasi esclusivamente nella forma Vercellino, alla quale si aggiungono nel Tre e Quattrocento le altre varianti, mentre *Vercellus* sembra prendere piede più tardi. Rimane tuttavia il dubbio che tale ritardo sia dovuto a una casualità nelle attestazioni, perché, come avremo modo di vedere, in altre realtà si osserva la compresenza di tutte le forme già nel Duecento (la ricognizione sulle fonti del XIII secolo, v. § 2.3, mostra che la diffusione del nome Vercello andava ben al di là dei confini strettamente vercellesi). Interessanti anche i dati della distribuzione geografica, che è abbastanza omogenea e non presenta particolari addensamenti in alcuni settori del distretto, testimoniando una presenza capillare e radicata in tutto il territorio: sono oltre una cinquantina le località attestanti il nome Vercello o le sue varie declinazioni e tale nome è significativamente presente – in modo un po' inaspettato, se pensiamo alla secolare rivalità fra i due centri e alle notazioni prima fatte per Eusebio – anche a Biella, che con le sue 15 attestazioni rivaleggia in numero con Vercelli (si nota un altro picco, di cui non sappiamo l'origine, a Cossato, che ospita da sola il 10% delle attestazioni).

Fra le connotazioni identitarie subregionali possiamo annoverare *Sesus*, *Sesetus* per la Valsesia e, forse, il nome Milano (*Millanus*) presente a Roasio, Gattinara, Oldenico, Serravalle (oltre che in Valsesia dal XIII secolo almeno fino alla fine del XIV): sono tutte località dislocate sul confine orientale del distretto, verso la Lombardia, il che avvalorava l'ipotesi che possa trattarsi di una forma volgare di *Mediolanum*<sup>49</sup>. Un altro nome che ci parla di influenze lombarde è Ambrogio, che ha il suo picco a Vercelli ma è presente in un'altra decina di località: oltre che nella cintura cittadina, ne abbiamo nuovamente traccia nella fascia orientale (Gattinara, Caresana, Pezzana, Motta dei Conti) e poi a Cavaglià, Borgo d'Ale, Carisio (una penetrazione interna forse agevolata dal fatto che vi passava una delle principali

---

<sup>49</sup> Segnaliamo tuttavia, come elemento che va contro questa ipotesi, il fatto che tale forma si incontra, già all'inizio del Duecento, in Valsesia. L'alternativa è ovviamente che si tratti di una contrazione di Emiliano, attestato nella forma *Melianus* nei rilevamenti quattrocenteschi (cfr. sopra, testo dopo la nota 47).

traiettorie stradali che attraversavano il distretto)<sup>50</sup>. La stirpe viscontea, con Galeazzo, Bernabò e derivate, fornisce isolate attestazioni solo in città (vedi oltre, § 2.1). Le poche attestazioni di Gaudenzio (*Gaudencius*), il santo di Novara, sono presenti a Gattinara, confermando la particolare porosità della fascia orientale del distretto alle influenze lombarde.

L'analisi sui condizionamenti identitari dei nomi, che al di là delle regolarità sopra esposte ha lasciato peculiarità inspiegate<sup>51</sup>, non può prescindere, data la struttura della nostra fonte, da qualche considerazione sulle fasce sociali. Il *Liber focorum* riporta per ciascuna comunità fuochi suddivisi fra nobili (dei quali si elenca a volte non solo il titolare del fuoco ma anche i figli), possidenti (a loro volta articolati a seconda della capacità economica) e *miserabiles*, consentendo di verificare eventuali differenze sociali nelle scelte onomastiche. Il patrimonio onomastico risulta assolutamente condiviso e indifferente ai condizionamenti di ceto, e l'unica parziale eccezione è costituita dalla categoria dei *nobiles*. A dimostrare in modo emblematico la loro cospicua partecipazione al repertorio di nomi comune basterebbero i 60 individui, tra padri e figli, elencati per i *nobiles* di Buronzo, con i loro 7 Antonio, 4 Pietro, 4 Giacomo, più Giovanni, Franceschino, Guglielmo, Nicola e Nicolino e così via<sup>52</sup>; ma la verifica sistematica prova che tutte le famiglie, ivi comprese quelle di più antica tradizione, come gli Avogadro, attingevano ampiamente ai nomi più diffusi e che in quel «bien gratuit, dont la consommation est obligatoire» che è il nome proprio cercavano solo occasionalmente la «fonction d'identification et de distinction propre à la consommation des biens de mode»<sup>53</sup>. Detto questo, è indubbio che alcune scelte onomastiche della nobiltà appaiono di questo tipo. Ad esempio Achille (*Achiles*), Marsilio, Aresmino, Geronimo e *Supplicius* compaiono solo tra i nobili e in una sola attestazione<sup>54</sup>. Simondo e ancora in maggior misura Rolando, a differenza dei nomi più comuni usati dalla famiglia, ricorrono più volte fra i Vialardi. Un nome che a quest'altezza cronologica

<sup>50</sup> Sulla rete stradale v. da ultimo: NEGRO, *Anatomia di un territorio*.

<sup>51</sup> Segnaliamo una serie di peculiarità per cui non siamo riusciti ad andare oltre la semplice constatazione del dato. Francesco (*Franciscus* e *Francexius*) compare per un terzo in derivata (perlopiù il diminutivo: *Francischinus* e *Francischina*) ed è distribuito in una trentina di località, fra le quali si segnala per numero Mongrando; Giorgio ha ancora più ampia diffusione (oltre 40 comunità) ma picchi in particolare a Biella (più di 20 attestazioni) e a Santhià (una quindicina, come la città di Vercelli). Gregorio, attestato in sole 4 comunità, ha un picco a Mongrando. Lanfranco, attestato in sole 7 comunità, concentra metà delle sue attestazioni a Roasio; Giuseppe, che nel Novecento sarà il più diffuso fra i nomi maschili in Italia (PAPA, *Il primo nome*, p. 41), nel medioevo occupa costantemente un basso rango, e nel Vercellese risulta attestato solo nella zona del Santhiatese (Santhià, San Germano, Cavaglià). *Ghisulfus* ha un picco a Roasio. Cristoforo e Ettore hanno attestazioni quasi tutte in città.

<sup>52</sup> ASTo, *Provincia di Vercelli*, marzo 2, doc. 11, ff. 109v-110v.

<sup>53</sup> L'espressione è di Philippe Besnard, citato da DUPÂQUIER, *Introduction*, p. 7.

<sup>54</sup> Achille e Marsilio fra gli Avogadro di Valdengo: ASTo, *Provincia di Vercelli*, marzo 2, doc. 11, f. 147v; Aresmino e Geronimo fra i Buronzo: ivi, f. 110r; *Supplicius* tra i nobili di Blatino. Meno connotato *Baldesar* o *Baldesarius*, che pur presente tra i nobili (a Sandigliano, Buronzo, Balocco) figura anche in altre categorie sociali.

rimanda alla dinastia sabauda, Amedeo, si trova, con Filiberto, solo fra i nobili (Casanova, Buronzo, Castellengo, Quaregna). Guardando ai nomi composti, che sono rari nel *Liber focorum* e tutti condensati sulla forma Giovanni<sup>55</sup>, si nota che mentre alcuni (Giovanni Antonio e Giovanni Pietro) si ritrovano anche nelle altre categorie (e diverranno non a caso quelli più diffusi), altre combinazioni che ci appaiono a posteriori più rare e sperimentali, come Giovanni Manfredo, Giovanni Andrea, Giovanni Giacomo, Giovanni Matteo, sono solo tra i *nobiles*. Bonifacio nella forma base (non parliamo qui degli ipocoristici *Facius* e *Faciotus*) è attestato in sole 9 comunità e in 7 di queste solo fra i *nobiles*, e la stessa situazione (nome relativamente raro, presente in poche comunità e con netta prevalenza nella categoria nobiliare) si verifica per *Iorius*, Marchionne (*Marchion*, *Marchio*), Manuele, Luchino, *Leonardus* (ma altri nomi affini come *Leo*, *Lionetus*, *Lioninus* si ritrovano solo in altre categorie). Per nessuna comunità i dati consentono di cogliere, come è stato fatto per altre realtà, un influsso dei nomi nobiliari sulla popolazione locale (con il limite che tale dinamica è verificabile con certezza solo con i nomi estremamente peculiari)<sup>56</sup>.

## 2. Una prospettiva diacronica: il confronto con il Due e il Trecento

Allargare ancora il quadro, fino ad abbracciare con il nostro censimento gli elenchi che vanno dalla fine del XII al XIV secolo, significa scontrarsi con due limiti – copertura territoriale e sincronicità dei dati da un lato, esaustività dei nomi per la singola comunità dall’altro – che non hanno certo a che vedere con l’assenza di motivazioni che spingessero a mettere per iscritto e a conservare elenchi di nomi, bensì con il banale ma non meno drammatico naufragio di gran parte della documentazione che li attestava. A differenza di altre realtà piemontesi più fortunate (vedi ad esempio Chieri, che dispone di estimi dalla metà del Duecento), la pur cospicua documentazione fiscale vercellese – di cui abbiamo ampia attestazione – è andata pressoché interamente perduta<sup>57</sup>. Una perdita che è misurabile in tutta la sua impressionante dimensione, giacché di *extimatores fodri* e di redazione di estimi tanto per i cittadini quanto per i distrettuali (*l’extimatio* per il fodro avveniva infatti per ciascuno «secundum eius quantitatem extimi»; la ripartizione dell’onere *pro libra*, cioè in base alla ricchezza, era prevista *equaliter* per tutti, anche *in rusticis*) si parla sin dagli anni Venti del Duecento<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> In ordine di frequenza Giovanni Pietro (7), Giovanni Antonio e Giovanni Giacomo (entrambi 4), Giovanni Andrea, Giovanni Matteo, Giovanni Manfredo (1).

<sup>56</sup> DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*.

<sup>57</sup> Come lavoro preparatorio di questa ricerca è stato effettuato un censimento sistematico delle attestazioni relative alle serie documentarie prodotte dal comune di Vercelli fra XIII e XIV secolo, con riguardo ai mutamenti di denominazione e agli usi storici attestati, nel confronto con quanto è ancora oggi presente in archivio: per ragioni di spazio se ne renderà conto in altra sede. Su Chieri: MONTANARI, *Estimi e antroponimia*.

<sup>58</sup> MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, 3, p. 101, con riferimento a uno statuto del 1228 il quale

Il confronto fra la cronologia delle attestazioni, spia della mole di documentazione costantemente prodotta lungo i due secoli, e quella delle isolate sopravvivenze mostra che il ventennio di guerra che dal 1356 funesta il Vercellese, con l'intervento di una larga coalizione in chiave antviscontea, ebbe un impatto dirompente per i registri conservati nell'archivio comunale. Il 1377, primo anno di quiete dopo la pace di Samoggia (19 luglio 1376), segna la ripresa di molte serie in un contesto istituzionale profondamente mutato, che aveva reso obsoleta molta della documentazione precedente (o di quella parte che era sopravvissuta al conflitto). Cinquant'anni dopo, quando viene redatto un repertorio dei libri «in archivio dicti communis» (1418), con riferimento a diverse tipologie di registri (ordinati, libri *clavarie*, *libri partitorum*, *libri incantum*), nessuna risulta anteriore al 1377: e poco cambia, se questa data indica l'inizio effettivo delle serie ancora presenti in archivio (perché gli anni di guerra avevano già provveduto a distruggere il resto), o il momento dal quale esse rivestono un interesse per il compilatore; per la sopravvivenza di un archivio, all'epoca gestito nella prospettiva egemone della sua *utilitas*, l'indifferenza e il suo immediato corollario, l'incuria, possono essere altrettanto letali.

Nel devastato panorama documentario su registro due e trecentesco c'è un solo sopravvissuto: la città negli anni Settanta del XIV secolo. La documentazione fiscale viscontea e i libri di taglia in particolare, i più utili per il nostro specifico scopo, consentono di individuare per il tessuto onomastico urbano molteplici spunti di interesse (§ 1). Ma tali fonti non ci sono di alcun aiuto per l'area rurale e dovremo avvalerci in quel caso di quello che appare come l'unico bilanciamento degli effetti dirompenti della guerra: alla fine degli anni Settanta fa la sua comparsa una serie documentaria totalmente inedita per il Vercellese, i conti di castellania sabaudi. I Savoia, entrati nella coalizione antviscontea nel 1372, escono dalla competizione per il dominio nella regione con una vittoria solo parziale, ma sufficiente ad assicurare il controllo di una larga area nella zona centrosettentrionale del distretto, e all'esigenza di verificarne le potenzialità dobbiamo i lunghi elenchi di fuochi contenuti nei conti di castellania del Capitanato di Santhià (§ 2). Si tratta dell'ultimo porto sicuro offerto dalle fonti del Vercellese, prima di affrontare il mare aperto, e tutt'altro che pacificato, della documentazione duecentesca (§ 3).

### 2.1. La città: antroponimi dai libri fogazii partis Pusterne et partis Ursone del 1388

Il mio intervento ferma, in una sorta di fotografia *ad annum* (1388), l'onomastica dei capifamiglia vercellesi tenuti alla contribuzione – un'onomastica, quindi,

---

prevede che «fodrum talietur, et solvatur semper per civitatem et episcopatum nostri districtus pro libra equaliter tam in rusticis quam in aliis nostri districtus», e a un secondo statuto del 1207, ivi, pp. 104-105, dove si parla delle proprietà nel distretto da stimare «secundum quod extimate sunt possessiones [...] aliorum hominum de districtu»; v. anche *I Libri Iurium duecenteschi*, IV, doc. 190, p. 377 (*taliatores fodri*); e ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 469, p. 14. Si avverte che una parte del passo citato dal Mandelli in relazione allo statuto del 1228 («secundum extimationem cuiuslibet civis secundum eius quantitatem extimi») va corretto sostituendo il termine *civis*, frutto di un'errata lettura, con *sive*: cfr. *Statuti 1241*, art. 337, p. 240, e ASVc, *Codici, Statuti 1241*, doc. 10, f. 48v.

prevalentemente al maschile, con solo sette attestazioni femminili. Inizierò descrivendo i criteri di scelta delle unità archivistiche esaminate e la loro struttura, per soffermarmi poi sui dati quantitativi e sulla questione delle varianti grafiche e delle forme derivate all'interno di 'famiglie onomastiche', provando infine a raggruppare gli antropnimi per late affinità 'culturali'.

Una premessa è forse opportuna: non è pensabile una netta contrapposizione tra scelte antroponimiche legate alla città e altre legate alla campagna in anni in cui si susseguono epidemie di peste e in cui tanta popolazione rurale, invogliata anche dalle agevolazioni fiscali promosse dal comune di Vercelli e/o dal Visconti, si trasferisce in città. Tale permeabilità tra città e campagna sembra confermata dal fatto che una buona parte (circa un 40% per difetto) degli antropnimi è accompagnata da determinazioni toponomastiche: esse alludono, infatti, a una provenienza esterna alle mura di una consistente parte dei contribuenti vercellesi, nonostante, come rileva opportunamente Beatrice Del Bo, «di costoro non si conosca il momento preciso di arrivo in città, poiché l'indicazione della provenienza che segue il cognome può permanere per qualche decennio»<sup>59</sup>.

### 2.1.1. La struttura dei libri

Ci concentreremo dunque su due unità archivistiche vercellesi (ASCVc, Armadio 62, Libri e quinternetti di taglia, 1388a e 1388b), nell'ambizione di derivare da esse un quadro *ad annum* il più completo possibile dei contribuenti iscritti all'estimo vercellese a fine Trecento, essendo la serie dei libri di taglia, conservatisi a partire dal 1379 per giungere sino al 1454, fortemente lacunosa soprattutto per l'età di Gian Galeazzo (1378-1402) ed essendo questo uno dei rari casi in cui abbiamo i registri di entrambe le parti (la porta Ursona e la Pusterna, i due antichi mandamenti giudiziari di età comunale) inerenti a una medesima impostazione<sup>60</sup>.

La prima delle due unità archivistiche è un libro del focatico (*liber fogazii*) di parte Pusterna imposto nel gennaio 1388, essendo podestà Guidone da Vimercate, a cittadini, nobili e castellani, e ai borghi, ville, abitanti del distretto al conto di sette soldi terzioli per grosso. Tale focatico è da esigere senza il quarto da Filippo *Sachellam* da Milano, tesoriere del comune, e dal suo socio, il vercellese Simone *de Freapanis*, che l'anno precedente era stato a sua volta tesoriere del comune, a cui sono effettivamente versati i pagamenti. Si tratta di un libro contabile, in cui al nome del contribuente segue l'indicazione dell'importo effettivamente dovuto, calcolato in base alla rispettiva cifra d'estimo riportata immediatamente sotto, e l'eventuale data ed entità del pagamento effettuato.

La seconda unità archivistica, invece, non contiene solo il libro del focatico, gemello non identico, di porta Ursona, ma anche un piccolo quaderno legato a questo probabilmente in seguito, il *liber fogazii partis Pusterne et partis Ursone*, con

<sup>59</sup> DEL BO, *L'immigrazione «specializzata»*, p. 112.

<sup>60</sup> Sulla lacunosità delle fonti fiscali vercellesi FERRARI, *Le registrazioni finanziarie*, ripresa da CENGARLE, *Il distretto fiscale*, p. 377.

copertina e numerazione autonome, composto di 58 carte scritte e non scritte, all'interno del quale sono raccolti i nominativi di alcuni contribuenti residenti nelle vicinanze delle due parti, stimati da 6 grossi a scendere (nei primi due registri i contribuenti stimati per una cifra inferiore a questa sono rari) e quelli di alcune comunità, che non rientravano nei primi due.

Una terza unità archivistica (ASCVc, Armadio 62, Libri e quinternetti di taglia, 1388c) raccoglie invece i nomi di coloro che, pur risultando già stimati e debitori in 1388a e 1388b, sono in ritardo sui pagamenti e condannati a pagare la taglia con l'aggiunta del quarto a titolo di mora, ma interessa meno, in quanto si limita a ripetere i nomi dei ritardatari, già indicati nei registri precedenti.

Nel primo registro, i contribuenti della città e del distretto di Vercelli per la Pusterina sono elencati in successione: inizialmente compaiono, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati, suddivisi a loro volta in ogni vicinia tra semplici e nobili; poi i nomi dei «nobiles habitantes in curte Vercellarum»; quindi i «burgi et ville partis Pusterne», che oggi poco ci interessano; e ancora i nomi dei *nobiles partis Pusterne*; infine i nomi dei «nobiles, cives et habitantes extra districtum Vercellarum», che hanno terre e possessi all'interno del distretto vercellese e su cui il comune cittadino cerca ancora – seppur con scarso successo stando agli effettivi pagamenti effettuati – di ripartire il carico fiscale<sup>61</sup>.

Nel secondo registro, un gemello non proprio identico come dicevamo, compaiono invece solo, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati di porta Ursona, sempre suddivisi tra semplici e nobili; quindi i «burgi et ville partis porte Ursone», anche questi poco interessanti per il nostro discorso onomastico; ed infine i nomi dei *nobiles partis porte Ursone*.

Nel terzo registro, legato al secondo, compaiono infine, vicinia per vicinia, i nomi degli abitanti stimati di entrambe le parti e i nomi di alcuni abitanti e località del distretto.

La persistenza di nomi di contribuenti cassati per immunità temporanee suggerisce che, anche in questo caso, gli elenchi siano stati attinti da registrazioni precedenti, perpetuando meccanicamente forme onomastiche ed eventuali distorsioni immortalate dalla scrittura documentaria.

### 2.1.2. Considerazioni quantitative

È necessario premettere che per i dati quantitativi, su cui ci soffermeremo, l'approssimazione è d'obbligo. Nel complesso, si tratta di 1'401 antroponimi, di cui 240 patronimici, tutti maschili salvo, come già anticipato, sette nomi femminili (le

<sup>61</sup> Nonostante la questione dei proprietari estrinseci al distretto fosse stata già regolamentata da un decreto dell'8 giugno 1345, in cui Giovanni e Luchino Visconti disponevano che tutti i cittadini e i sudditi del loro dominio, proprietari in distretti «ubi non sunt cives habitatores vel originarii», fossero tenuti a pagare taglie, fodri e gli altri oneri loro imposti in quella città o luogo «unde sunt cives habitatores vel originarii continue habitantes», anche per le proprietà giacenti in altri distretti, disposizione ribadita nei decreti di Gian Galeazzo del 9 luglio 1387 e del 10 agosto 1389 (ivi, p. 380).

*nobiles Agnexina, Francha, Iacobina, Iohannina*, oltre ad *Angelina, Ponchieta e Schalossa*). I 361 nomi, attestati meno di 10 volte, rappresentano nel loro complesso il 25,76% e, quindi, la maggioranza relativa sul totale.

Quelli che, conteggiando individui e patronimici, raggiungono e superano le 10 attestazioni sono 25: pressoché a pari merito ricorrono *Iohannes*, con 172 attestazioni, pari al 12,27% del totale – conteggio che comprende *Iohannis, Iohannina*, i composti *Bonus Iohannes, Malus Iohannes* e *Iohannes Dominicus*, ma non varianti che sembrano aver avuto vita autonoma come *Zaninus* ecc. – e *Antonius*, con 170 attestazioni, pari al 12,13% – comprendendo anche i composti *Antonius Guarnerius* e *Antonius Iohannes*, oltre che due attestazioni nella forma diminutiva *Antoniolus/Antoninus*<sup>62</sup>. Seguono *Iacobus*, che ricorre 135 volte (9,63%) – sono compresi nel conteggio i diminutivi e il composto *Iacobus Petrus*, ma non le varianti, peraltro rare, da *Iacopus* e *Iacomus*, e i vezzeggiativi *Bucius, Comolus* ecc.; *Petrus*, 82 (5,85%), computando anche due *Pedrolus; Guillelmus*, 73 (5,21%), di cui una nella variante per rotacismo *Guillermus; Bertholomeus*, 54 (3,85%), comprendendo anche la meno attestata variante fonetica *Bartholomeus; Ubertus*, 48 (3,42%), attestato per lo più nella forma *Ubertinus; Nicolinus*, 36 (2,56%), alternato sporadicamente da *Nicolaus, Nicolonus, Nicolella; Martinus*, 33 (2,35%); *Perrus* è *Piero* e *Symon*, 27 attestazioni ciascuno (1,92%); *Henricus*, 26 (1,85%), nelle sue varianti grafiche (*Anricus, Enricus*) ma anche nelle formule diminutive (*Henricinus*) o maggiorative (*Hanriotus, Henriotus, Henriconus*); *Francischus* o *Franciscus* 24 (1,71 %) – attestato una volta come *Francischinus*, e una come *Francischonus*, ma considerato altro da *Francinus, Francexius, Franchus* e derivate; *Bertholinus*, 22 (1,57%), attestato per lo più in questa forma, ma anche come *Bertholotus, Bertholonus, Bertolinus, Bertolus, Bertholacius, Bertholia; Eusebius*, 19 (1,35%), con la variante fonica *Euxebius; Georgius* 19 (1,35%); *Vercellinus*, 18 (1,28%), anche nella variante *Vercellonus*. Alla pari, con 16 attestazioni ciascuno (1,14%) compaiono *Dominicus*, di cui una nel composto *Iohannes Dominicus; Guala*, anche in diminutivo o maggiorativo; *Philippus*, nelle sue varianti fonetiche, ma anche in forma accrescitiva (*Philipponus*) o diminutiva (*Philippinus*). A 15 attestazioni (1,07%) si ferma invece *Guido*, che compare più spesso come *Guidetus* e una volta come *Guidacius* (8 in relazione a *nobiles*). Infine *Thomas* compare 14 volte (0,99%), pure nella singola variante *Thomaxinus* e *Thomenus; Ottinus* 13 volte (0,92%); *Michael* – anche *Michelinus* o *Michelonus* – 12 (0,85%); *Girardus* – anche *Girardinus* o *Girardonus* – 10 (0,71%), di cui 1 in relazione a *nobiles*.

Anche nel 1388 le forme derivate costituiscono una buona percentuale del totale, con alcuni antroponimi che compaiono prevalentemente o esclusivamente in quella che oggi siamo portati a considerare una forma diminutiva (*Guidetus, Nicolinus, Ottinus, Ubertinus* ad esempio). Altri, in base alle considerazioni già formulate sul problema delle derivate (§ 1.2), non sono stati conteggiati assieme alle possibili forme principali, dal momento che non abbiamo certezza alcuna che essi non fossero percepiti come del tutto autonomi: a *Iohannes* non sono stati ac-

---

<sup>62</sup> Da segnalare che le forme composte *Iohannes Dominicus, Antonius Guarnerius* e *Antonius Iohannes* sono tutte associate a *nobiles*, mentre *Bonus Iohannes* e *Malus Iohannes* a non *nobiles*.

comunati *Zaninus, Zanicius, Zanacius, Zanutus, Zanella, Zanol্লা*; così a *Iacobus né Iacopus, né Iacomus, né Bozius, Buzinus, Buzius, Comolus, Iacomellus, Iacometus*; ed è dubbio che *Petrus* possa essere considerato il diretto capostipite non solo di *Pedrolus*, ma anche di *Perrus, Perrinus/Perinus, Perronus, Perrotus/Perotus, Perrolinus, Perracius*, oltre che *Perria, Perroya e Perrazonus*, forme che persistono nel '400 e che sembrano imparentate, piuttosto che con il latino *Petrus* e il volgare italiano *Pietro*, con il volgare francese *Pierre* e il volgare italiano *Piero*. Così come, rispetto ad *Albertatus, Albertinotus, Albertinus, Albertolus*, forme derivate da *Albertus* attestate in tutto cinque volte, vita a sé e molto maggiore successo sembrano aver avuto *Bertholonus, Bertholinus/Bertolinus, Bertholacius, Bertolus, Bertholotus, Berthodolonus, Bertholia*, che potrebbero peraltro derivare dal germanico *Bertus* anziché essere ipocoristici di *Albertus*.

Proviamo ora un poco ad accantonare quello che Sante Bortolami definiva il «tecnicismo disciplinare prevalentemente interessato a questioni di fonetica, morfologia, etimologia»<sup>63</sup>. A prescindere dal fatto che diminutivi e vezzeggiativi possano essere percepiti non come tali, ma come nomi propri di persona a tutti gli effetti, è opportuno sottoporre all'attenzione del lettore i criteri distintivi a cui si ricorre con maggiore frequenza. Il computo si restringe necessariamente agli antroponomi dei soli estimati – escludendo i patronimici, i nomi degli abiatici e quelli parentali (240), che costituiscono essi stessi un elemento identificativo e su cui torneremo – per un totale di circa 1'167 individui.

Di questi 1'167, sono identificabili solo od anche tramite un'indicazione toponomastica 745 individui (63,88%), di cui 210 *nobiles* (28,18 %), conteggiando in tal caso anche i toponimi che distinguono i vari rami delle casate. Altro criterio distintivo, spesso associato ad altri, in più della metà delle ricorrenze, è il mestiere (602, 51,58%), associato a *nobiles* solo in 12 casi<sup>64</sup>. Meno della metà degli individui (circa 560, 48%), di cui 214 *nobiles* (38,21%), hanno una specificazione assimilabile ad un cognome, che non di rado riflette soprannomi o mestieri ormai cognomizzati. Infine, il ricorso esplicito al soprannome accanto al nome, specificato dal *dictus*, accompagna 62 individui, di cui 11 *nobiles*.

### 2.1.3. A proposito dei patronimici: una prospettiva diacronica?

Dicevamo comunque che, di 1'401 nomi, 240 sono anche patronimici o parentali in senso lato (moglie di, marito di, nipote di, abiatico di, eredi di). Ora, è chiaro che i patronimici sono molto – anzi troppo, per avere valore statistico – pochi rispetto al totale delle attestazioni onomastiche: essi rappresentano solo il 17,12 % dei nomi complessivi. Inoltre, nella maggior parte dei casi (164, quindi il 68,33%), essi costituiscono un criterio distintivo per coloro che sono chiamati a contribuire

<sup>63</sup> BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, p. 436.

<sup>64</sup> Tra i «*nobiles habitantes in curte Vercellarum*» figurano quattro *molinari*; tra i «*nobiles partis Pusterne*» un *castellanus* e un *tabernarius*; tra i «*nobiles partis Ursone*» uno *stipendiarius*, un *textor*, un *miles* e tre *manuales*.

come *nobiles* o, in altri diciotto casi (ovvero il 23,68%, quasi un quarto, dei rimanenti), per figli di *quondam domini* che, pur non essendo annoverati tra i *nobiles*, potrebbero ambire ad emulare un costume prevalentemente nobiliare. Tuttavia, ben consci di tanta e tale parzialità, si può tentare qualche abbozzo di riflessione in prospettiva diacronica.

Compaiono una sola volta, e sono così stati computati tra i vari, che costituiscono ancora una volta la maggioranza, 39 patronimici, ovvero il 16,25 % del totale. Superano invece l'unità: *Iohannes* (16 attestazioni, 6,66%); *Petrus* (14 attestazioni, 5,83%); alla pari *Antonius* e *Iacobus* (13 attestazioni, 5,41%); *Guillelmus* e *Ubertus* (9 attestazioni ciascuno, 3,75%); *Nicolaus/Nicolinus* (8 attestazioni, 3,33%); *Symon* (7 attestazioni, 2,91%); *Franciscus*, *Thomas* e *Philippus* (6 attestazioni, 2,5%); *Bertolinus*, *Euxebius*, *Philippus*, *Georgius*, *Guala*, (5 attestazioni, 2,08 %); *Bartholomeus*, *Henricus*, *Martinus* (4 attestazioni 1,66%); *Franchus*, *Ottinus*, *Perrus*, *Stephanus* (3 attestazioni, 1,25%); *Andreas*, *Conradus*, *Dominicus*, *Facijs*, *Gaspardus* (2 attestazioni, 0,83%).

Facendo un rapido raffronto con la generazione successiva si può notare – a titolo puramente indicativo, data l'evidente sproporzione e la lacunosità dei dati disponibili – una maggiore compattezza nelle ricorrenze onomastiche, che potrebbe però risentire della relativa compattezza sociale dei patronimici. In termini percentuali continua la prevalenza dell'attestazione di *Iohannes*; maggiore è invece quella di *Petrus*, rispetto ad *Antonius* e a *Iacopus*; i *Guillelmus* e gli *Ubertus* sono in sostanziale parità, quindi solo in seguito si divaricheranno in favore di *Guillelmus*; hanno una concentrazione percentuale maggiore rispetto alla generazione successiva *Nicolaus/Nicolinus*, *Symon*, *Thomas*, *Bertolinus*, *Euxebius*, *Philippus*, *Georgius*, *Ottinus*; non così *Bartholomeus*, *Henricus*, *Martinus* e *Perrus*.

Nella generazione successiva non hanno alcuna attestazione *Conradus*, *Hector*, *Gotofredus*, *Tiso*, *Passaginus*, *Joncelinus*, *Darnus*, *Ysach*, *Yeremia*, *Hometus*, *Theoldus*, *Morellus*, *Rivanus*, *Brunus*, *Ubezius*, *Quirinus*, *Gillonus*, *Paylenus*, *Badonus*, *Bozius*, *Cyrus*, *Brocardus*, *Gaglanus*, *Bonellus*. Non arriveranno alle 10 occorrenze, rimanendo così nel calderone dei vari, *Guala*, *Franchus*, *Stephanus*, *Andreas*, *Dominicus*, *Facijs*, *Gaspardus*; supereranno invece la fatidica soglia *Girardus* e *Vercellinus/Vercellonus*, presenti una sola volta come patronimici, oltre che *Michael*, assente nella generazione precedente.

#### 2.1.4. Considerazioni circa gli antroponimi nobiliari più frequenti

Concentrandoci sui 25 antroponimi che ricorrono più di 10 volte sui 1'401 complessivi e tralasciando le occorrenze singole o poco più, emergono, a proposito dell'onomastica nobiliare, alcuni dati quantitativi circa la proporzionalità delle relative occorrenze, che potrebbero essere utilmente comparati a quanto avviene in altri contesti. Quasi un terzo delle 1'401 occorrenze complessive riguardano antroponimi o patronimici nobiliari (32% circa).

Preso come riferimento questo terzo approssimativo, rappresentato dall'onomastica nobiliare spalmata sulle due, se non talora tre generazioni (nel caso degli

abiatici), emerge una netta ridefinizione della classifica delle ricorrenze onomastiche relative.

Iniziamo dunque da *Iohannes*, primo nella classifica generale: delle 172 attestazioni, 32 risultano inseriti tra i *nobiles* contribuenti e 11 compaiono come patronimici nobiliari, coprendo complessivamente il 25% delle occorrenze. Pur rimanendo il nome nel complesso più attestato, *Iohannes* non è quindi proporzionalmente così frequente tra i *nobiles*, collocandosi 7 punti al di sotto di quel terzo approssimativo, di cui già abbiamo detto. A questo terzo si avvicina di più *Antonius*: delle 170 attestazioni complessive, 41 risultano inseriti tra i *nobiles* contribuenti e 10 compaiono come patronimici nobiliari, per il 30% delle occorrenze. Proporzionalmente ancor meno attestati di *Iohannes*, sono invece *Iacobus* – delle 135 attestazioni complessive, 19 sono legate a *nobiles* contribuenti e 10 a patronimici nobiliari (21,48%), collocandosi così a ben 11 punti sotto il nostro terzo – e, con uno scarto inferiore, *Petrus* – 82 occorrenze, di cui 14 in relazione a *nobiles* e 6 a patronimici nobiliari, in particolare due in relazione a *nobiles* abiatici, facendo così riferimento a una generazione ancora precedente (24,39%).

Al di sotto della media si collocano anche *Bertholomeus* – 54, di cui 12 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (25,92%); *Ubertus* – 48, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 8 a patronimici nobiliari (29,16%) –, attestato però soprattutto nella generazione nobiliare precedente; *Nicolinus* – 36, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (30,55%); *Martinus* – 33, di cui 8 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (30,3%); *Perrus* – 27, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (22,22%); *Eusebius*, 19, di cui 3 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (31,57%); *Vercellinus*, 18, di cui 3 in relazione a *nobiles*, (16,66%); *Michael* – 12, di cui 3 in relazione a *nobiles* (25%); *Girardus* – anche *Girardinus* o *Girardonus* – 10, di cui 1 in relazione ad un patronimico nobiliare (10%).

Superano invece la media: di 10 punti *Guillelmus* – 73 occorrenze, di cui 25 in relazione a *nobiles* e 6 a patronimici nobiliari (42,46%); di quasi 23 punti *Symon* – 27, di cui 12 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (55,55%); di meno punti *Franciscus* – 24, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 4 in relazione a patronimici nobiliari (37,5%) – e *Henricus* – 26, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 3 in relazione a patronimici nobiliari (38,46%); *Bertholinus* – 22, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (40,9%) –, attestato però soprattutto nella generazione nobiliare precedente; *Georgius* – 19, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (36,84%); *Dominicus* – 16, di cui 6 in relazione a *nobiles* e 2 a patronimici nobiliari (50%); *Guala* – 16, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari (75%); *Guido* – 15, di cui 7 in relazione a *nobiles* e 1 ad un patronimico nobiliare (53,33%); *Philippus/Filippus* – 16, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 5 a patronimici nobiliari, di cui in particolare uno in relazione a *nobiles* abiatici, facendo così riferimento a una generazione ancora precedente (62,5%); *Thomas* – 14, di cui 5 in relazione a *nobiles* e 4 a patronimici nobiliari (64,28%); *Ottinus* – 13, di cui 4 in relazione a *nobiles* e 3 a patronimici nobiliari (53,84%).

La classifica delle occorrenze percentuali relative degli antroponimi nobiliari si ridefinisce dunque – in alcuni casi grazie ai patronimici – in deciso favore dei

nomi generalmente meno attestati: tra i *nobiles* riscuotono un maggiore successo proporzionale *Guala* (75%); *Thomas* (64,28%); *Philippus/Filippus* (62,5%); *Symon* 27 (55,55%); *Ottinus* (53,84%); *Guido* (53,33%); *Dominicus* (50%); *Guillelmus* (42,46%); *Bertholinus* (40,9%); *Henricus* (38,46%); *Franciscus* (37,5%); *Georgius* (36,84%). Al di sotto della media si attestano invece, in ordine discendente, *Eusebius*, (31,57%); *Nicolinus* (30,55%); *Martinus* (30,3%); *Antonius* 30%; *Ubertus* (29,16%); *Bertholomeus* (25,92%); *Michael* (25%); *Iohannes* 25%; *Petrus* (24,39%); *Perrus* (22,22%); *Iacobus* (21,48%); *Vercellinus*, (16,66%) e, infine, *Girardus* (10%).

Volendo, si potrebbe però raffinare ulteriormente il calcolo scorporando dai nomi dei contribuenti i patronimici poiché, come già si è detto, questi non solo non ricorrono costantemente, ma lo fanno soprattutto in relazione ai *nobiles* contribuenti, sbilanciando così la percentuale onomastica nobiliare a danno di quella dei semplici contribuenti. Restrungendo il computo agli antroponomi dei soli stimati, ovvero ai già citati 1'167 individui circa, quelli nobiliari risultano 299 (25,62%). In una prospettiva non più intergenerazionale, la classifica dei 25 antroponomi proporzionalmente più attestati muta di nuovo, seppur non in modo sostanziale. Si conferma nome usato prevalentemente da *nobiles Guala* – 10 contribuenti, di cui 7 *nobiles* (70%) –, seguito da *Symon* – 20, di cui 12 *nobiles* (60%). Vengono poi *Thomas* – 9, di cui 5 *nobiles* (55,55%); a pari merito *Guido* – 14, di cui 7 *nobiles* (50%) – e *Philippus/Filippus* – 10, di cui 5 *nobiles* (50%); poi *Dominicus* – 15, di cui 6 *nobiles* (40%) – e *Ottinus* – 10, di cui 4 *nobiles* (40%) –, tallonati da *Guillelmus* – 63, di cui 25 *nobiles* (39,68%). E ancora *Bertholinus* – 16, di cui 4 *nobiles* (37,5%); *Henricus* – 21, di cui 7 *nobiles* (33,33%); *Georgius* – 14, di cui 4 *nobiles* (28,57%); *Franciscus* – 18, di cui 5 *nobiles* (27,77%); *Martinus* – 29, di cui 8 *nobiles* (27,58%); *Antonius* – 155, di cui 41 *nobiles* (26,45%). Al di sotto della media (25,62%), e quindi in proporzione usati più da non *nobiles*, si pongono *Bertholomeus* – 50, di cui 12 *nobiles* (24%); *Michael* – 13, di cui 3 *nobiles* (23,07%); *Nicolinus* – 27, di cui 6 *nobiles* (22,22%); *Eusebius* – 14, di cui 3 *nobiles* (21,42%); *Petrus* – 66, di cui 14 *nobiles* (21,21%); *Iohannes* – 147, di cui 31 *nobiles* (21,08%); *Vercellinus* – 17, di cui 3 *nobiles* (17,64%); *Iacobus* – 122, di cui 19 *nobiles* (15,57%); *Ubertus* – 39, di cui 6 *nobiles* (15,38%); *Perrus* – 26, di cui 4 *nobiles* (15,38%). Chiude *Girardus*, attestato 9 volte, ma mai in relazione a *nobiles* (0%).

### 2.1.5. Al di là dei numeri...

Provando ad andare al di là dei numeri, cercherò rozzamente di raggruppare per insiemi 'culturali' i nomi e i patronimici che compaiono nei registri vercellesi del 1388, tenendo debitamente conto del fatto che essi possono essere frutto non solo di scelte volontarie e consapevoli, ma anche di fattori di inerzia (non ultima la *traditio* familiare). Un'operazione di questo genere potrebbe essere utile nell'ottica sia di una comparazione localmente diacronica, sia di una geograficamente sincronica.

Innanzitutto soffermiamoci sugli antroponomi legati alla tradizione ebraico-cristiana, legata all'Antico e al Nuovo Testamento ma non solo. Tra i nomi di matrice ebraica non sono frequenti le ricorrenze di *Baldesar* (1), invece in crescita nel secolo successivo, *Emanuel* (5 attestazioni, di cui 1 patronimico), *Yeremia* (1 patro-

nimico), *Ysachus* (1 patronimico); verrebbe da chiedersi se l'unica attestazione di *Aschierius* sia legata ad *Ascher*, forma germanizzata del biblico *Asher*, figlio di Giacobbe e capostipite di una delle tribù di Israele. Tra gli agionimi, gli apostoli dominano decisamente, con i fratelli Giovanni (la cui fortuna onomastica andrebbe però divisa con il non meno venerato Giovanni Battista) e Giacomo, che occupano rispettivamente il primo (172 attestazioni) e terzo posto (135 attestazioni) della classifica complessiva dei nomi, il primo (16 attestazioni) e il quarto (13 attestazioni) posto in quella relativa dei patronimici; i fratelli Pietro e Andrea hanno invece una fortuna difforme: mentre Pietro è quarto (82 attestazioni) nella classifica complessiva dei nomi, e addirittura secondo in quella dei patronimici (14 attestazioni), Andrea, con le sue varianti, compare solo due volte come nome, e due come patronimico; un certo numero di occorrenze hanno anche Bartolomeo (54, di cui 4 patronimici) e, soprattutto tra i *nobiles*, Simone (27, di cui 7 patronimici), Filippo (16, di cui 6 patronimici), Tommaso (14, di cui 6 patronimici); poche ne ha invece Matteo (4, di cui 1 patronimico) e ancora meno Taddeo (2). Scarsissime le attestazioni di Paolo (3, di cui una è però *Paulinus* e potrebbe far capo piuttosto al molto venerato Paolino da Nola, anziché a Paolo) e degli ultimi due evangelisti Luca (1) e Marco (1). Un poco più consistenti quelle dei protomartiri Lorenzo (6) e Stefano (9, di cui 3 patronimici) e quelle dei primi quattro dottori della Chiesa, proclamati tali da Bonifacio VIII nel 1295: Agostino (7, di cui un patronimico), Gregorio (2, di cui un patronimico), Ambrogio (2, di cui un patronimico), mentre Girolamo è presente in un solo caso, nella forma *Yeronimus*. Non altissimo, ma neppure insignificante, il numero di attestazioni di Eusebio, protettore di Vercelli (19, di cui 5 patronimici), mentre compare un'unica volta Gaudenzio, protettore della vicina Novara. Ancora a fine Trecento perdura la fortuna onomastica dell'apostolo della Gallia, Martino (33 attestazioni, di cui 4 patronimici). Giorgio, patrono dei cavalieri, compare 19 volte (di cui 5 patronimici). Nicola appare una sola volta, come patronimico (*Nicolay*), mentre è molto attestato nei suoi diminutivi e accrescitivi (*Nicolinus*, 25 attestazioni e 7 patronimici; 1 *Nicolonus*, 1 *Nicolellus*, 1 *Nicolonus*). Curiose le uniche attestazioni di santi poco noti come Papino e Onofrio. Unica anche l'attestazione di Agnese (*Agnexina*), ma non stupisce data la quasi assenza di nomi femminili. Tra i nomi di santi legati agli ordini regolari e mendicanti, il più attestato è certo Francesco (24, di cui 6 patronimici), seguito da Domenico (16, di cui 2 patronimici)<sup>65</sup> e, a buona distanza, da Benedetto (2).

Ho lasciato per ultimo Antonio, totalmente assente nelle fonti duecentesche ma la cui fortuna onomastica sembra esplodere a Vercelli e nel suo territorio a fine Trecento, come testimoniano sia i registri del 1388 (le 170 attestazioni, di cui 13 patronimici, lo pongono secondo solo a Giovanni, risultando – in percentuale rispetto all'esiguo numero di patronimici – molto attestato anche nella generazione

<sup>65</sup> Per Domenico vale però l'osservazione di Michael Mitterauer circa i bambini battezzati di domenica, a cui viene imposto il nome «non come denominazioni derivate dal grande fondatore dell'ordine omonimo ma come nomi teofori e in base alla 'potenza del giorno'» (MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 406).

precedente), sia i conti di castellania del 1376, in cui Antonio rappresenta il 14% delle attestazioni totali.

A mio avviso, un paio di fattori potrebbero aver causato una fortuna onomastica così improvvisa in questo preciso arco cronologico, che investe tanto la città quanto il territorio di Vercelli: innanzitutto l'accresciuta devozione per Antonio Abate, nell'immaginario popolare protettore dei campi e taumaturgo, durante le ripetute epidemie di peste susseguitesì a partire dal 1348<sup>66</sup>; quindi la sicura presenza almeno a Biella, ma forse anche a Vercelli<sup>67</sup>, a partire dalla seconda metà del Trecento appunto, di una *domus* dell'ordine ospedaliero dei canonici regolari di sant'Agostino di S. Antonio abate di Vienne, molto apprezzati «sia [per] le opere di assistenza e di ospitalità, sia [per] la loro attività sanitaria»<sup>68</sup>. Elisabetta Filippini ha ricostruito come «dell'arrivo dei canonici antoniani sull'altura del Piazzo, nella città alta, fu artefice il biellese Giacomo Magnetti», stando al testamento di costui, datato 7 settembre del 1349, che indicava i *fratres* del *conventus Beati Antonii de Vianna* come residenti in futuro – solo a partire dalla morte della sua vedova – presso la *domus* del Piazzo, testé lasciata loro dal Magnetti assieme ad altri beni. Questo testamento, come altri successivi, testimonia a partire almeno dalla fine degli anni Quaranta una crescente devozione dei laici biellesi per il santo abate ed eremita e la volontà di beneficiare gli antoniani, che potrebbero spiegare la nuova diffusa fortuna onomastica di Antonio. E almeno nel caso degli Avogadro di Collobiano, la scelta antroponomica appare particolarmente consapevole: un Antonio è infatti figlio di *Joncelinus* (1 sola attestazione). Ora, proprio Jocelin, conte di Château Neuf d'Albon, sarebbe stato, secondo la tradizione, il nobile che nel 997, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, avrebbe ricevuto in dono dall'imperatore le spoglie di Antonio Abate, portandole con sé nel Delfinato e seppellendole appunto nei pressi di Vienne, a La Motte St. Didier, futura sede della casa madre antoniana. La scelta antroponomica testimonia senza dubbio, almeno in questo caso, una già risalente devozione familiare per Antonio Abate e per gli antoniani di Vienne anche nel Vercellese. Tuttavia, ammoniva opportunamente Sante Bortolami, «ogni scorciatoia interpretativa può diventare forzatura e luogo comune su questo terreno insidioso»<sup>69</sup>.

Al di là degli agionimi, una qualche fortuna onomastica hanno anche gli arcangeli Michele (12 attestazioni) e Gabriele (4 attestazioni), oltre che *Angelinus* (3 attestazioni, di cui 1 patronimico) /*Angelina* (1 attestazione).

Accanto agli antroponomi di origine giudaico-cristiana, non mancano quelli letterari. Alcuni, attestati per lo più un'unica volta ma non necessariamente in

---

<sup>66</sup> «In particolare la devozione ad Antonio Abate fu motivata dalle virtù taumaturgiche attribuitegli soprattutto contro l'herpes zoster (o 'fuoco di sant'Antonio') e, più generalmente, contro la peste e altre malattie contagiose dell'uomo e l'erisipela del bestiame» (DESSILANI, *Culto*, pp. 119-120).

<sup>67</sup> FILIPPINI, *Antiche fondazioni laicali*, p. 55.

<sup>68</sup> EAD., *Questua*, p. 7, alle cui note si rimanda anche per una ricca bibliografia circa l'origine e la diffusione della comunità antoniana.

<sup>69</sup> BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, p. 447.

relazione a *nobiles*<sup>70</sup>, sembrano legati ai *romans* e/o alle canzoni di gesta e cortesi, comunque a una cultura cavalleresca di ambito franco-normanno. Non è possibile stabilire, ad esempio, se l'unica ricorrenza di *Hector*, come patronimico non a caso nobiliare, e le ben due di *Paramidexius* – anche in questo caso come nome e patronimico nobiliari – si leghino all'influsso del *Roman de Troie*, il lungo poema in versi in francese antico che narra la storia della guerra di Troia, composto da Benoît de Sainte-Maure tra il 1160 ed 1175, in cui Ettore e Palamede incarnano rispettivamente la forza e la lealtà<sup>71</sup>; o piuttosto ai due più tardi eroi del ciclo arturiano, Hector de Marais – che appare solo a partire dalle continuazioni primo duecentesche al *Perceval* di Chretien de Troyes<sup>72</sup> – e Palamedes – che appare per la prima volta nel *Tristano in prosa* ovvero ne *L'Estoire de Monseigneur Tristan*, romanzo in prosa in francese antico iniziato tra il 1230-5 e ampliato dopo il 1240<sup>73</sup>. Certamente legati al ciclo arturiano sono *Galvagnus* (1 attestazione), *Leonellus* (1 nobile contribuente) e *Percivallis* (1 patronimico nobiliare). *Rolandus* (5 attestazioni, di cui 1 nobile contribuente e 2 patronimici nobiliari) rimanda invece al ciclo carolingio e alla fortuna goduta dalla *Chanson de Roland* (fine XI-inizi XII sec.). In *Galoppinus* (1 attestazione) si potrebbe riconoscere il nano *Galopin*, redento ladrone che compare nella canzone di gesta *Elie de Saint-Gille* (XII secolo), per quanto Du Cange testimoni già un uso volgare tardo-trecentesco del termine, vicino a quello a noi noto<sup>74</sup>. Mentre *Gyonzelinus* (1 attestazione) ci riporta al molto eloquente arcivescovo *Guencelinus* del *Roman de Brut* di Robert Wace (1155) [vv. 6321-6323], traduzione francese rielaborata in ottosillabi dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth<sup>75</sup>. Davvero troppo ardito sarebbe invece attribuire l'ampia e ben più antica fortuna onomastica di *Guillelmus* (dal germanico *Willehelm*, francesizzato in *Guillaume*) alla *Chanson de Guillaume* (1140 ca., anche se la prima parte potrebbe essere più risalente)<sup>76</sup>. Risulta infine attestato un'unica volta, come patronimico, *Cyrus*, figura nota anche prima

<sup>70</sup> L'ampia diffusione sociale – dunque anche al di fuori degli ambienti signorili – di nomi legati alla leggenda arturiana, a partire dalla seconda metà del Duecento, è stata sottolineata da PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 274.

<sup>71</sup> LEGRAND, *Hector au Moyen Âge*.

<sup>72</sup> In merito a queste continuazioni, contenute nel manoscritto conservato a Mons, Université, Bibliothèque, cod. 331/206, precedentemente noto come 4568, ai vv. 1190-1220, TETHER, *The 'Continuations'*.

<sup>73</sup> Circa la tradizione e datazione del *Roman en prose*, una recente messa a punto in *La Tradition manuscrite*.

<sup>74</sup> «*Galopin* vulgo dicimus famulum culinarium similisve conditionis adolescentulum» (DU CANGE, *Glossarium*, 4, p. 19).

<sup>75</sup> «Ancora più dell'opera di Goffredo di Monmouth, la storia di Wace trasforma la figura di Artù in quella di un eroe letterario, favorendo la creazione di 'romanzi' – vale a dire racconti composti in volgare – interamente incentrati sulle avventure del re Artù, della regina Ginevra, del loro nipote Galvano e dei principali cavalieri che li circondano» (PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 270).

<sup>76</sup> Già Mitterauer sottolineava la difficoltà di comprendere a quale figura esemplare nell'Europa centrale e occidentale tra XI e XIII secolo – all'epoca del «grande calo onomastico» – si ispirasse la scelta di questo nome, se al santo, all'eroe epico o al membro di una dinastia feudale (MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 243-258).

della traduzione della 'Ciropea' di Senofonte da parte di Lorenzo Valla, forse attraverso le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio<sup>77</sup>.

Molto diffusi anche in aree franco-normanne, ma non di rado di più lontana origine germanica, sono, oltre al già citato *Guillelmus*, *Bertramus* (1 attestazione); *Gotofredus* (1 patronimico nobiliare), forse non a caso usato in relazione ad un nobile in anni in cui Godefroi de Bouillon è da poco entrato, come paladino della cristianità, nella rosa dei nove prodi elencati da *Jacques de Longuyon* nel *Voeux du paon* (1312-1313 ca.); *Guiscardus* (1 attestazione) / *Guizzardus* (1 attestazione), dall'antico francese *guischart*; *Raynerius* (6 attestazioni); *Ricardus* (4 attestazioni, di cui 1 patronimico e 1 *Ricardinus*)<sup>78</sup>, *Roglerius* (2 attestazioni, di cui 1 patronimico) e *Ubertus* (48 attestazioni, di cui 9 patronimici e vari accrescitivi e diminutivi). All'ambito galloromanzo sembrerebbero ascrivibili *Dalphinus*, diffuso nel Viennois (2 attestazioni, entrambe di nobili); il già citato *Joncelinus*, patronimico di un nobile Avogadro di Collobiano; l'unica attestazione di *Gillonus* (dall'antico francese *Gilles*) e quella, altrettanto unica, del nobile *Guaschinus*; ma anche *Gaspardus*, francesizzazione di *Gaspar* (1 *Caspardus* e 6 *Gaspardus*, di cui due patronimici).

Di schietta matrice longobarda o, più in generale, germanica sono *Albertus*/*Berthus* e derivate, di cui già si è accennato; *Anselmus* (5 con varianti, rotacismi e derivate); *Aycardinus* (1); *Ardicius* (8 con varianti e derivate, di cui 1 patronimico); *Bertholdus* (1 attestazione, ma c'è anche 1 *Berthodolonus*); *Blanchus* (1); i cosiddetti Fürstennamen o Kaisernamen *Conradus* (1) ed *Henricus* (26 attestazioni nelle sue varianti, di cui 4 patronimici); *Francinus* e derivate (8, di cui 3 patronimici); *Garoldus* (1); *Ghisulfus* (3)/*Gisulfus* (2 di cui un patronimico); *Guala* e derivate (13, di cui 5 patronimici; ampiamente attestato nel Vercellese sin dai secoli precedenti); *Guarnerius* (1 e 1 accoppiato con *Antonius*, nobile); *Lanfranchus*/*Lafranchus* (5, di cui 1 patronimico).

Ancora, alcuni antroponimi derivano dalla toponomastica, indicativi di provenienze talora dal territorio vercellese (*Candelus*, *Oclepus*, *Vercellinus*/*Vercellonus*), talora più lontane (*Germanus*, *Romagnolus*); oppure da soprannomi non sempre elogiativi, legati ad attributi fisici e psicologici (*Gnocchus*, *Grossus*, *Hometus*, *Piccolinus*, *Ribaldus*, *Rubeus*, *Sucius*, *Tonsus*, *Turta*, *Zoppus*), alla vita quotidiana e al ruolo svolto all'interno della società (*Barranus*, *Clericus*, *Presbiter*, *Plebanus*). Altri sono zoo-antroponimi, come *Cravea*<sup>79</sup>, *Galetus*, *Ginetus* – da *ginet*, il nostro ginnetto, cavallo piccolo e agile nella corsa, spesso adibito a portare le dame. Tra i nomi augurativi, accanto ai *Bonifacius* e *Bonus Iohannes* spicca un nobile *Bonus Segnor* di Arborio<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> SANCISI-WEERDENBURG, *Cyrus in Italy*.

<sup>78</sup> Sulla tenuta, ancora nel XIV secolo, della triade Guglielmo, Roberto e Riccardo in Inghilterra e Normandia, MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 246 e p. 250.

<sup>79</sup> CACIA, *La capra*.

<sup>80</sup> Nome dinastico, probabilmente, dato che già «nel 1361 gli eredi di Bonsignore d'Arborio, degli Arborio di Recetto, ottengono dal comune una riduzione dell'estimo», BARBERO, *Signorie*, p. 440.

All'interno di questo campione, non si può escludere che vi siano scelte antroponimiche su cui, all'interno di un contesto politico in continuo movimento, potrebbero aver pesato, oltre che aspetti devozionali e culturali o elementi inerziali, anche l'appartenenza a una clientela familiare o la presenza, nel territorio, di signori, podestà, capitani, vescovi ecc. In questa categoria potrebbero – il condizionale è più che d'obbligo, trattandosi solo di suggestioni non verificabili – rientrare: *Bernabovus* (1) e *Luchinus* (2, di cui forse non a caso uno è un Tizzoni), possibile retaggio del passaggio di Vercelli sotto il dominio visconteo; *Castelinus* (1) e *Milanus* (3), nomi dinastici dei Beccaria<sup>81</sup>; *Ottinus* (13 attestazioni, di cui 3 patronimici): Ottino da Marliano è podestà di Vercelli nel 1360<sup>82</sup> e il nome, pur se già attestato nel Vercellese nel corso del Due e Trecento, lo è nelle forme *Otto*, la più frequente, oppure *Ottacius* e *Otellus*, ma non *Ottinus*, destinata invece a sopravvivere nel Quattrocento.

## 2.2. Il Trecento rurale e i conti di castellania del Capitanato di Santhià (1376)

Per le comunità rurali il primo approdo documentario che nel Trecento presenta una certa ampiezza risale, come abbiamo anticipato, agli anni Settanta e agli albori della dominazione sabauda nel Vercellese. Parliamo non più dell'intero distretto vercellese ma di una delle sue circoscrizioni, il Capitanato di Santhià, per un totale di 15 comunità<sup>83</sup>: mentre la città di Vercelli è ancora in mano ai Visconti, e nel Biellese è ancora in ballo la spinosissima questione della signoria episcopale, il distretto di Santhià è già saldamente entrato sotto il controllo del conte, ed è questa la prima area dove vediamo avviarsi, sotto la guida del capitano Girardo Fontana, una regolare amministrazione, che per la dinastia sabauda si identifica con la produzione di una specifica tipologia di fonte, i conti di castellania. La serie di lunghi rotoli di pergamena, che riportano di anno in anno spese e entrate, comincia il 17 luglio 1376, e a partire dal 1379 parte in ciascuna comunità l'esazione del focatico, inizialmente stabilito nella misura di 1 fiorino d'oro «pro quolibet foco predictorum locorum»: in vista di questo onere negli anni precedenti viene fatto il censimento degli abitanti, per un totale di 1'350 fuochi che vennero trascritti con nome e cognome in calce al primo conto, relativo agli anni 1376-1381<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> Il richiamo potrebbe essere a Castellino di Musso e al cugino Milano di Zannone Beccaria, cognato di Giacomo Tizzoni, podestà di Pavia nel 1348 (ROBOLINI, *Notizie*, p. 308, che riprende Pietro Azario). Sui legami matrimoniali tra i Beccaria e i Tizzoni di Vercelli RAO, *Il sistema politico*.

<sup>82</sup> GRILLO, *Istituzioni*, pp. 95 e 114.

<sup>83</sup> Rimando alla nota successiva.

<sup>84</sup> Gli elenchi, preannunciati in esordio («quorum focorum nomina sunt inferius, in fine computi presentis seriatim, inserta et descripta»: ASTo, *Sez. Riunite, Conti di castellania, art. 68 (Santhià e San Germano)*, rot. 1, f. 1r) si trovano nelle ultime 10 pergamene: oltre ai due centri principali, Santhià (416) e San Germano (173), sono registrati gli elenchi delle comunità di Balocco (33), Borgo d'Ale (197), Buronzo (87), Candelo (75), Castellengo (35), Carisio (70), Greggio (25), Magnano (88), Monformoso (11), Tronzano (71), Verrone (28), Villarboit (22), Zimone (19).

Sappiamo poco su come siano stati costituiti quegli elenchi di nomi, ma è probabile che derivino da documentazione fornita dalle comunità locali, alle quali fu richiesto di consegnare anche i *miserabiles*<sup>85</sup>. Dal sondaggio effettuato sulla comunità di Borgo d'Ale, per la quale disponiamo di elenchi dei membri della credenza in anni vicini<sup>86</sup>, sembra di capire che i nomi non abbiano subito interventi di normalizzazione: le variazioni osservate nei cognomi nel confronto tra l'elenco locale e quello sabauda (ad esempio *Scogla-Scolia*; *Savius-Sapiens* ecc.), ad un'ulteriore verifica sono risultate oscillazioni presenti nella stessa documentazione locale, mentre nei nomi propri le derivate hanno quasi sempre un'esatta corrispondenza.

Il repertorio onomastico restituito dai conti di castellania presenta già, come prevedibile dopo l'analisi di Federica Cengarle, una forte concentrazione su alcuni nomi: quattro – Giovanni (229 attestazioni), Antonio (200), Giacomo (144), Pietro (124) – si collocano ai vertici della classifica e sono sufficienti a fare la metà delle attestazioni complessive. Si tratta del medesimo set di nomi che è stato riscontrato da Raimondi per il Torinese, anche se con un evidente scarto per Antonio, che occupa qui un rango più basso: si tratta di una differenza interessante, in quanto il censimento torinese è avvenuto sulla stessa tipologia di fonte, anche se con dati di un ventennio anteriori (a. 1359)<sup>87</sup>. Un riscontro effettuato per il Vercellese su un elenco di nomi cronologicamente più vicino al caso torinese – oltre 300 individui messi al bando dai comuni di Vercelli e di Biella, con riferimento a varie comunità del Biellese, di metà Trecento – parrebbe confermare la differenza: il vertice della classifica vede Antonio in seconda posizione dopo Giovanni (completano il set di nomi più frequenti, come nei conti di castellania del Santhiatese, Giacomo e poi, a distanza, Pietro)<sup>88</sup>. A titolo indicativo, una verifica a tappeto nei Biscioni e nella documentazione edita biellese colloca nel 1341 il primo elenco di credenza in cui il nome compare al primo posto<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> Per questa specifica categoria rimane traccia della contrattazione con le comunità; il medesimo conto attesta sotto il 1379, per «graciam speciale» del conte, il condono del focatico «pro triginta tribus focus miserabilium personarum Sancti Germani»: ASTo, Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte, art. 68 (*Santhià e San Germano*), rot. 1, ff. 5 e 15.

<sup>86</sup> Il confronto è stato effettuato sul *liber incantuum* di Borgo d'Ale (sul quale: NEGRO, *Fiscalità*), che contiene diversi elenchi di nomi e copre gli anni 1367-72.

<sup>87</sup> Il censimento di RAIMONDI, *Tradition and originality*, p. 250 conta 3'400 fuochi tratti dai conti di castellania di Avigliana, Balangero, Caselle, Lanzo e Susa del 1359. Antonio risulta solo in quarta posizione, con frequenza largamente inferiore agli altri (Giovanni 765, Pietro 437, Giacomo 299, Antonio 183).

<sup>88</sup> Individui di Trivero, Mortigliengo, Occhieppo, Mosso, Camburzano (BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, II, doc. 330): in ordine decrescente Giovanni, Giacomo, Antonio, Pietro (con Martino si arriva alla metà dei fuochi).

<sup>89</sup> ORDANO, *I Biscioni*, II/III, doc. 536 (le attestazioni di Antonio diventano numericamente equivalenti a Giacomo e a Pietro se si conteggiano anche le varianti di questi ultimi). V. anche altri elenchi coevi: BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, II, docc. 250, 330. Segnaliamo tuttavia che è difficile sondare in queste fonti le attestazioni del nome per la prima metà del secolo, a causa della scarsità di elenchi disponibili.

I dati trecenteschi vercellesi presentano anche costantemente, come abbiamo visto, un maggior numero di Giacomo rispetto ai Pietro, con una situazione invertita rispetto al Quattrocento: ricordiamo tuttavia che nel Quattrocento l'impatto numerico di Giacomo era stato diminuito dall'aver conteggiato separatamente la sua principale variante, Comino (questa forma è totalmente assente nel Trecento, mentre nel secolo successivo supera in termini numerici la somma della principale)<sup>90</sup>.

Il tema delle derivate si impone anche quando allarghiamo il confronto al resto della classifica, giacché nell'arco di un secolo diversi nomi vedono una crescita decisa, a volte esponenziale, delle stesse. Questo si verifica talvolta nel numero di attestazioni – vedi ad esempio *Ubertus*, che nel Trecento si presenta per 14 volte nella forma principale e per 25 in forma derivata, mentre un secolo dopo, le forme principali sono 23, e le derivate 176 (sette volte tanto) – e soprattutto nel numero delle loro declinazioni: si osserva un marcato incremento di queste ultime per Berto, Pietro, Andrea e soprattutto Giovanni<sup>91</sup>. Per alcuni nomi il Quattrocento segna nel nostro campione la comparsa tout court o comunque un deciso incremento delle derivate: *Ruffinus*, in questa sola forma nei conti di castellania, un secolo dopo si affianca a *Rofetus*, *Rufinetus*, *Rofinolus*, mentre Antonio sviluppa *Anthoninus*, *Anthonellus*, *Anthoniolus*, *Anthoniotus* (altri esempi della medesima dinamica in Eusebio, Gaspardo, Simone, Stefano, Tommaso).

Le derivate di Giovanni suggeriscono un'osservazione sul vertice della nostra classifica, che coincide come abbiamo visto con quello verificato un secolo dopo, anche nelle percentuali: se nella seconda metà del Quattrocento trenta uomini su cento si chiamano Giovanni o Antonio, lo stesso accadeva un secolo prima. Ma nel caso di Giovanni questa apparente simmetria si rompe proprio nel momento in cui osserviamo le derivate: nel Trecento mancano infatti totalmente i filoni *Ian-* e *Zan-*, e tutte le varianti di Giovanni si giocano su *Iohan-* (*Iohaninus*, *Iohanonus*, *Iohanetus*, *Iohanotus*, *Iohanellus* ecc.). Naturalmente è difficile dire se questa minore differenziazione trecentesca, tangibile per noi a livello di resa grafica, lo fosse altrettanto a livello di pronuncia: in altre parole se la differenza fra gli elenchi trecenteschi e quelli quattrocenteschi non stia tutta nel fatto che nel primo caso le pronunce *Zanino* e *Ianino*, comunque presenti, erano ricondotte nella messa per iscritto a *Iohanninus*, laddove nel Quattrocento, di fronte allo stesso panorama fonetico, si provvedeva a dare loro visibilità grafica, distinguendole anche nello scritto. È una questione che, come tante di quelle poste nell'esposizione dei risultati di questa ricerca, rimane aperta, anche perché, se nel Vercellese la comparsa tarda delle derivate *Zan-* e *Ian-* è una certezza (sono assenti non solo nelle fonti trecentesche ma anche in quelle duecentesche che analizzeremo oltre, § 2.3), nelle

<sup>90</sup> Tanto negli uomini quanto nelle donne: v. sopra, testo in corrispondenza delle note 18-19.

<sup>91</sup> Berto nei conti di castellania trecenteschi ha sei derivate (*Bertinus*, *Bertonus*, *Bertotus*, *Bertolus*, *Bertolinus*, *Bertolonus*), integrate un secolo dopo da altre sette (*Bertellus*, *Bertinellus*, *Bertinetus*, *Bertinolus*, *Bertaminus*, *Bertolotus*, *Bertodus*); Pietro aggiunge a *Petrinus*, *Perrinus*, *Perrotus*, *Perronus*, altre due derivate: *Perretus*, *Perrinotus*; Andrea ha *Andreonus* e *Andreotus*, cui si aggiungono *Andrinus*, *Andriolus*. Per altri nomi, come ad esempio *Facio*, *Filippo*, *Francesco*, *Michele*, *Nicola* (compare *Nicoletto*), l'aumento di tipologie di varianti non c'è o è più contenuto.

fonti di area emiliana studiate da Guyotjeannin esse risultano attestate già alla fine del XII secolo<sup>92</sup>.

Si rileva nel repertorio trecentesco l'assenza dei nomi doppi, che invece abbiamo visto attestati un secolo dopo: questa stessa cronologia – assenza nel Trecento, e prime isolate attestazioni nella seconda metà del XV, con esplosione nel Cinquecento – è stata ricostruita per l'Eporediese, e ricondotta al fatto che una serie di nomi tradizionali – *Iohannes, Petrus, Anthonius* – erano «evidentemente così logorati dall'uso da dover cercare una nuova identità attraverso l'apposizione di un secondo elemento»<sup>93</sup>. Anche in questo caso si pone il problema di capire quando certe combinazioni acquisiscono piena autonomia onomastica e vadano a costituire tipi a sé stanti, che non ha più senso considerare, anche a livello di conteggi, come appartenenti alla famiglia onomastica del nome principale (tale soluzione è stata adottata negli studi sull'Eporediese per le due combinazioni più frequenti, *Iohannes Franciscus* e *Iohannes Anthonius*)<sup>94</sup>.

Per ciò che concerne il resto del repertorio trecentesco, al di sotto del gruppo egemone di Giovanni, Antonio, Giacomo e Pietro, possiamo verificare la presenza ricorrente in tutte le comunità (anche se con forte oscillazione dei ranghi dall'una all'altra), di una serie di nomi che fanno evidentemente parte di un solido patrimonio comune: Guglielmo (45), Martino e Nicola (41) e Uberto (39), Giorgio (34), Bartolomeo (28). Sono già presenti, a rango basso e non in tutte le comunità, i nomi identitari visti nel Quattrocento come Vercello/a (19 attestazioni, quasi tutte in forma di variante), e Eusebio (10 attestazioni, solo nella forma base: *Eusebius, Eussebius, Heusebius*), ivi compresi quelli di ascendenza lombarda come Ambrogio e Milano (5 nel primo caso, una sola attestazione nel secondo). Poche le peculiarità riscontrabili a livello di singole comunità, anche se il numero relativamente ristretto degli elenchi e il già citato problema dell'oscillazione del repertorio dei ranghi intermedi (che sono per l'appunto quelli dove possono emergere le identità locali) limitano fortemente questo genere di indagini. L'unica che mi pare indiscutibile è la cospicua presenza dei Germano a San Germano (e solo lì), dove la locale chiesa è intitolata a questo santo, mentre rimane senza spiegazione (sempre che ne abbia una) il picco dei 9 Alberto (4 *Albertus*, 5 *Albertinus*) a Candelo, laddove nelle altre comunità, quando attestato, è in una sola occorrenza.

---

<sup>92</sup> GUYOTJEANNIN, *L'onomastique*, p. 390, tab. 4.

<sup>93</sup> Per i nomi doppi attestati nel Quattrocento, tutti sulla forma Giovanni, v. sopra, nota 55. La piena affermazione del nome doppio, fenomeno totalmente maschile e sempre nella maggior parte dei casi con Giovanni come primo elemento, risale come mostrano gli studi sull'eporediese al Cinquecento, con un raddoppiamento fra prima e seconda metà del secolo (PAPA, *Il primo nome*, pp. 21 e note 17, 22, qui la citazione). La pratica riguarda tutte le classi sociali senza distinzione di censo e le coppie più diffuse sono Giovanni Francesco e Giovanni Antonio (che arrivano a superare le attestazioni dei soli Giovanni); nell'ultimo quarto del secolo il nome composto arriva a coprire la metà delle attestazioni totali.

<sup>94</sup> Ivi, p. 16.

Nella cinquantina di donne censite (ivi compresa quella che è forse la concubina o la serva del capitano Girardo Fontana: Romea «que stat cum capitaneo»)<sup>95</sup>, spesso raggruppate – quale probabile indice di povertà – al termine degli elenchi di ciascuna comunità, si riscontra, come nel Quattrocento, la maggiore presenza di forme ricalcate sul volgare rispetto ai maschi: *Imiliot*, *Marieta*, *Margarot* (in un caso con volgarizzazione anche del cognome: il *Riconda* dei titolari di fuoco maschili diventa *Lariconda* nella titolare donna). Diverse donne sono indicate solo con il soprannome: capita anche per i maschi, ma nel caso delle donne c'è in più, come visto già nel secolo successivo, l'articolo determinativo ('la'), come nei fuochi segnati come *dicta Ladaoita*, *dicta Lapanona*, *dicta Lamilanna*. Se manteniamo distinte tutte le varianti abbiamo complessivamente 27 nomi, di cui 20 presenti una sola volta. Aggregandole, abbiamo al vertice, con 9 casi, le varianti di Giacoma (*Iacobina* 6, *Iacomella* 2, *Iacometa* 1), e a seguire una serie di nomi con netta se non esclusiva predominanza di una specifica forma: *Alaxina* (8 casi), *Agnexina* (5, e 1 *Agnexona*), *Biatrinxia* e *Otina* (3), *Margarot* (2). Sono 2 le attestazioni che fanno capo a Giovanna (*Iohanna*, *Iohannina*) e altrettante a Imilia (*Ymilia*, *Imiliot*). Attestazioni singole per *Antonia*, *Bellina*, *Berta*, *Bilia*, *Dominica*, *Floria*, *Florina*, *Francesca*, *Geremia*, *Romea*, *Ruffina*, *Vercella*, con alcuni nomi augurali, *Bonafides*, *Benevegnot*, *Bonaver*.

I primi tre ranghi (Giacoma, *Alaxina*, Agnesina) rispecchiano quelli attestati nella medesima epoca per l'Eporediese<sup>96</sup>. L'alta frequenza di *Alaxina* (che si diffonde in Piemonte a partire dalla forma germanica *Adalaicia*) e *Agnexina* ha una lunga storia pregressa che accomuna i due versanti delle Alpi: già nel Duecento sono ai primi posti a Chieri, e in Francia dal XII secolo<sup>97</sup>. Seppur gravato dai consueti limiti delle registrazioni femminili, il nostro repertorio sembra dunque restituire, almeno ai vertici, un quadro fedele al panorama dei nomi dell'epoca. Considerazioni più incerte si possono fare sulle frequenze più basse: sembra comunque che una serie di nomi assenti o di bassa frequenza nel Trecento, come *Antonia*, *Maria* e *Giovanna*, prendano piede, secondo una tendenza riscontrata anche altrove, nel secolo successivo<sup>98</sup>.

### 2.3. Il Duecento

È nel Duecento che possiamo verificare, com'era prevedibile, la cesura più marcata rispetto al panorama quattrocentesco, tanto per il repertorio onomastico, quanto per le fonti, decisamente più ristrette e problematiche, che ci consentono di ricostruirlo<sup>99</sup>. La nostra base di partenza è costituita da circa 3'000 nomi, che pro-

<sup>95</sup> ASTo, Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte, art. 68 (*Santhià e San Germano*), rot. 1, f. 30; già rilevato da Bussi, *I conti*, 1, p. 75.

<sup>96</sup> PAPA, *Il primo nome*, p. 51.

<sup>97</sup> Rossi, *Antroponimia*, pp. 17-18.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 11 ss.; PAPA, *Il primo nome*, pp. 51 ss.

<sup>99</sup> La disponibilità di due tesi di laurea di antroponimia sulla nostra area ha consentito un riscontro solo parziale, in quanto, anche a causa dell'epoca di redazione (fine anni Sessanta, inizio anni Settanta), risulta del tutto assente una qualunque riflessione sulle fonti utilizzate:

vengono da una decina di elenchi, compresi tra il 1199 e il 1289, per la città (per un totale di circa 900 nomi)<sup>100</sup>, e altrettanti per le località del distretto, selezionate sulla base della loro numerosità: la metà dei circa 2'000 nomi complessivi viene da una comunità di valle, la Valsesia (a. 1217), che offre la più larga base di dati, con oltre millecento capifamiglia («homines vallis Sicide»)<sup>101</sup> e poi, in ordine cronologico, Santhià e Palazzolo (72, a. 1241)<sup>102</sup>, Bioglio, Chiavazza e un'altra comunità di valle, Andorno, per il 1243 (rispettivamente 128, 45 e 234 nomi)<sup>103</sup>, Caresana (87, a. 1261)<sup>104</sup>, Biella (110, seconda metà del XIII secolo)<sup>105</sup>, Confienza (51, a. 1262)<sup>106</sup> e di nuovo Andorno (125, a. 1275)<sup>107</sup>.

In questa fase è la rappresentanza istituzionale a costituire la principale industria produttrice di nomi, il che si traduce in una serie di limiti importanti. Gli elenchi, costituiti perlopiù da riunioni della credenza o giuramenti di *homines*, fanno capo, per questo o quell'anno, a singole comunità e non hanno carattere esaustivo. Inoltre la presenza nel Vercellese di numerosi comuni di valle, come anche dei comuni a doppia giurisdizione, con i loro peculiari (e spesso opachi) meccanismi di funzionamento, aggiunge specifici problemi interpretativi per le tipologie di documentazione di nostro interesse<sup>108</sup>. La fragilità della base documentaria mi ha spinto ad allargare il censimento al di là del Vercellese, approfittando

---

complice il fortunato panorama di edizioni piemontesi (dovuto all'instancabile operato della Società Storica Subalpina), si costruirono 'tabelle di frequenza' usando le edizioni come serbatoi indistinti di nomi, per poi paragonarle con quelle costruite, con metodo analogo, per altre realtà territoriali. Per il XII secolo: FERRARIS, *Ricerche*, ASU n. 20471; per la prima metà del XIII: BELLERO, *Ricerche*, ASU n. 12146. Inoltre non sempre nei lavori degli storici della lingua si dimostra consapevolezza del possibile scarto temporale tra il testo del documento e gli apparati di corredo, nonché del fatto che, in un documento in copia, i nomi reperibili nelle sottoscrizioni notarili o nel *praeceptum* possono essere di secoli posteriori rispetto alla data sotto la quale è edito il documento.

<sup>100</sup> Città di Vercelli: a. 1199 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, doc. 215); a. 1210 (ORDANO, *I Biscioni*, I/III, 558); a. 1213 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, 104); a. 1214 (ORDANO, *I Biscioni*, II/I, 65); a. 1218 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, 136); a. 1221 (ivi, 167); a. 1222 (ivi, 2, doc. 335); a. 1231 (ivi, app. III-165); a. 1236 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, I/II, doc. 391); a. 1247 (ivi, doc. 302); a. 1256 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 147); a. 1268 (ivi, doc. 8); a. 1289 (ivi, doc. 22). Per l'entità di elenchi e repertorio v. nota 120.

<sup>101</sup> MOR, *Carte valesiane*, docc. 29, 30 (a. 1217), ma l'elenco, più corretto, è stato preso da DESSILANI, *I giuramenti* (vedi anche oltre, nota 123).

<sup>102</sup> *I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, app. II-18 (a. 1241); v. anche oltre, nota 123.

<sup>103</sup> Ivi, app. XX-463 (Bioglio), app. XXI-464 (Andorno), app. XXII-465 e XXIII-466 (Chiavazza e Ronco). V. anche oltre, nota 123.

<sup>104</sup> GRONEUER, *Caresana*, pp. 200-210 (v. anche oltre, nota 124).

<sup>105</sup> BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, III, doc. 37 (affittuari dei prati comuni). V. anche oltre, nota 124.

<sup>106</sup> FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 1 (v. anche oltre, nota 124).

<sup>107</sup> BORELLO - TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella*, I, doc. 120 (v. anche oltre, nota 124).

<sup>108</sup> NEGRO, *I comuni di valle*, esempi alle pp. 186, 195-196, 230 e, per la doppia giurisdizione, EAD., «Et sic foret una magna confusio», pp. 413 ss.

tando del ricco seppur disomogeneo panorama di edizioni piemontesi<sup>109</sup>, nell'ottica di verificare la 'tenuta' dei dati tanto per la città quanto per le comunità rurali. Sono stati presi in esame una decina di elenchi, per un totale di oltre 2'000 nomi, per le città di Alessandria, Asti, Ivrea, Casale Monferrato (a rigore non una città, perché diverrà sede vescovile solo nel Quattrocento, ma importante termine di raffronto per la sua prossimità a Vercelli)<sup>110</sup>; mentre altri 4'000 nomi provengono da una quarantina di elenchi facenti capo a località dell'Alessandrino<sup>111</sup>, Astigiano<sup>112</sup>, Eporediese<sup>113</sup>, Torinese<sup>114</sup> e Cuneese<sup>115</sup>.

<sup>109</sup> Ai volumi di edizioni della Biblioteca Storica Subalpina dobbiamo l'amplessima copertura territoriale di cui gode il Piemonte duecentesco, pur con i limiti dell'epoca (carenze sono state rilevate proprio sulle trascrizioni dei nomi: DESSILANI, *I giuramenti*). Per il Vercellese possiamo invece avvalerci di ottime edizioni scientifiche, come quelle curate da Antonio Olivieri e Andrea Degrandi per *I Libri Iurium duecenteschi*, II e IV, che forniscono i più copiosi elenchi di nomi. Per un ampio censimento di elenchi di nomi duecenteschi di area piemontese, finalizzato allo studio dei cognomi, v. BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome*.

<sup>110</sup> Alessandria: a. 1199 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/1, doc. 214); a. 1217 (FACCIO, *Il libro dei «Pacta et conventiones»* doc. 8). Asti: a. 1188 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 2, doc. 32, p. 106); a. 1221 (ivi, doc. 457, p. 461); a. 1252 (ivi, 3, doc. 903, p. 1006); a. 1276 (ivi, 2, doc. 260, p. 306). Casale Monferrato: a. 1198 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, doc. 272, p. 506); a. 1215 (ivi, 2, doc. 297, p. 550). Ivrea: a. 1192 (ivi, 1, doc. 147, p. 247); a. 1202 (ivi, doc. 151, p. 258); a. 1231 (ivi, doc. 166, p. 292). Per l'entità degli elenchi v. nota 122.

<sup>111</sup> Alessandrino, 6 elenchi per circa 900 nomi: Felizzano, a. 1213 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 627, p. 641); Pacigliano, a. 1214 (*I Libri Iurium duecenteschi*, II/2, docc. 321-322); Rolasco, a. 1268 (DURANDO, *Carte varie di Casale*, doc. 314); Ozzano e Rubiano, a. 1271 (ivi, doc. 322); San Giorgio Monferrato, a. 1289 (GABOTTO - FISSORE, *Le carte dello archivio capitolare di Casale*, doc. 355); Felizzano, a. 1292 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 629, p. 642). Per l'entità di elenchi e repertorio v. nota 123-124.

<sup>112</sup> Astigiano, 3 elenchi per circa 250 nomi: Costigliole, a. 1198 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 2, doc. 93, p. 143); Mombercelli, a. 1189 (ivi, doc. 143, p. 189); Mombercelli, a. 1277 (ivi, doc. 142, p. 184). Per l'entità di elenchi e del repertorio v. note 123-124.

<sup>113</sup> Eporediese, 1 elenco per circa 280 nomi: Masino e altre 5 località, a. 1240 (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 159).

<sup>114</sup> Torinese, 10 elenchi per circa 700 nomi: Chieri, a. 1199 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, doc. 279, p. 341); *Covacium*, vicina a Pecetto, a. 1224 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 86, p. 154); Rivoli, a. 1240 ca (GABOTTO - BARBERIS, *Le carte dello archivio arcivescovile*, doc. 238, p. 250); Carmagnola e Borgaro, a. 1227 (TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova*, doc. 247, p. 198); Marentino, a. 1253 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 88 p. 155, 91 p. 159); Carpice, a. 1263 (COGNASSO, *Cartario dell'Abazia di San Solutore*, doc. 139, p. 180); Cavour, a. 1275 (BAUDI DI VESME - DURANDO - GABOTTO, *Cartario della abazia di Cavour*, docc. 29, 52); Gassino, a. 1288 (GABOTTO, *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, doc. 12); Andezeno, a. 1290 (GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso*, doc. 146); Caselle, a. 1299 (SELLA, *Cartario del Monasterio di Brione*, doc. 94). Per l'entità di elenchi e repertorio v. nota 123-124.

<sup>115</sup> Cuneese, 21 elenchi per circa 2'250 nomi: Romanisio, a. 1193 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 701, p. 742); Mercenasco, a. 1200 (MILANO - EUSEBIO - GABOTTO, *Il Rigestum comunis Albe*, doc. 30); Revello e Envie, a. 1216 (GABOTTO - ROBERTI - CHIATTONI, *Cartario della abazia di Staffarda*, 1, doc. 148, p. 149); Savigliano, a. 1217 (SELLA - VAYRA, *Codex Astensis*, 3, doc. 712, p. 753); Moiola, a. 1224 (85: TALLONE, *Cartario delle valli di Stura e di Grana*, 1, doc. 10, p. 17); Demonte, a. 1225 (50: ivi, doc. 12, p. 19); Rocca de' Baldi, a. 1237 (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, 2, doc. 170, p. 22); Caramagna, a. 1244 (PATRUCCO, *Le più antiche carte dell'abazia di*

In totale la base dei dati duecenteschi è costituita da circa 9'000 nomi, che fanno capo a oltre sessanta fra comunità e città, e comincerei da qualche cenno ai limiti di cui si diceva. Per la città sono gli accordi intercittadini o con importanti famiglie signorili extraurbane a fornire i più antichi elenchi consistenti di nomi (fine XII secolo), perché la loro rilevanza favorisce e in certa misura richiede un'ampia partecipazione dei componenti del consiglio comunale. Nel caso vercellese tale organo istituzionale continua ad essere il principale bacino di nomi anche per la seconda metà del Duecento, dato che gli estimi fanno parte di quell'ampia congerie di scritture seriali che, pur essendo attestate, non si sono conservate<sup>116</sup>.

In città quelli con cui abbiamo costantemente a che fare sono pertanto i «nomina illorum de credencia»: «omnes de credentia», o «omnes [...] de consilio ipsius civitatis», premettono i documenti, dove con 'tutti' si intende tutti coloro che si sono presentati in quella specifica occasione; «qui tunc aderant consilio» (1221), «qui ibi convenerant» (1222), «qui [...] interfuerunt» (1231), «qui predictae credencie aderant» (1256), ecc. Ne deriva che le oscillazioni che riscontriamo nella frequenza dei nomi, anche al vertice delle classifiche, sono riconducibili solo in parte alle caratteristiche dei repertori antroponimici individuate dalla storiografia per quest'epoca, vale a dire repertorio dei nomi più variegato e occorrenze più distribuite (quindi con una maggiore possibilità di fluttuazioni nei ranghi). La variabilità nella composizione della credenza (favorita anche dal fatto che si poteva far giungere la propria 'voce' attraverso quella di un altro componente, purché munito di delega scritta e debitamente autenticata da un notaio)<sup>117</sup>, unita ai numeri relativamente ristretti di questi elenchi (intorno ai 100 individui), è un fattore che è in grado di mutare sensibilmente le classifiche a prescindere da qualunque altro condizionamento. Lo si può constatare quando si dispone, come nel caso vercellese, di elenchi redatti in anni molto vicini, in cui l'oscillazione nella partecipazione ai consigli è evidente: al di là di una base comune di nomi, è facile cogliere gruppi di Alberto, Uberto o Bongiovanni che, magari assenti in una riunione, si ripresentano in quella successiva, rendendo palesi le artificiose fluttuazioni nei ranghi.

Altrettanto problematici sono i rilevamenti per l'area rurale, per la quale scarreggiano, lungo tutto il Duecento, elenchi cospicui di nomi. Una precoce e isolata

---

Caramagna, doc. 38, p. 107); Genola, a. 1255 (SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, doc. 77 p. 86); Villafalletto, a. 1257 (*Carte medievali*, doc. 23); Genola e Levaldigi, a. 1258 (SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, doc. 98, p. 118); Cherasco, a. 1259 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 130, p. 175); Sanfront - Rifreddo - Gambaasca, a. 1260 ca (PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo*, doc. 177, p. 167), Torre Mondovì, a. 1260 (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, doc. 48, p. 107); Roburent, a. 1260 (ivi, doc. 49, p. 108), Montalto, a. 1260 (ivi, doc. 50, p. 108); Racconigi, a. 1266 (TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova*, doc. 430, p. 342); Cherasco, a. 1277 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 148); Torre Mondovì e San Michele, a. 1289 (ivi, doc. 43); Gambaasca e Rifreddo, a. 1291 (PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo*, doc. 303); Sommariva Perno, a. 1295 (GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum*, doc. 162). Per l'entità di elenchi e repertorio v. note 123-124.

<sup>116</sup> Sopra, testo in corrispondenza delle note 57-58.

<sup>117</sup> Un credenziere può presenziare per sé e per un altro individuo «cuius vocem habebat per cartam» (FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, doc. 176).

eccezione è costituita dalla Valsesia (a. 1217), con i suoi oltre mille nomi, precisando che la settantina di toponimi che li accompagnano riguardano non solo questa valle, il cui settore abitato si sviluppa per una sessantina di chilometri, ma anche le valli laterali. Dopo questa fortunata attestazione dobbiamo attendere oltre vent'anni perché, negli anni Quaranta del Duecento, la concorrenza fra i due massimi poteri che si contendono l'alta giurisdizione nel Vercellese, vescovo e comune, sfoci per diverse località nell'ufficiale e concordata spartizione della giurisdizione, con la connessa esigenza di monitorare la componente umana dei due settori onde impedire indesiderati travasi dall'uno all'altro (è il caso degli elenchi del 1241 e del 1243). Ma si tratta di elenchi di una delle due parti delle comunità o dei corposi incrementi che, in certi momenti, uno dei due poteri riesce ad attuare ai danni dell'altro: così nel 1241 il comune di Vercelli censisce i «nomina [...] habitatorum Sancte Agathe» che sono in realtà «illos qui voluerint venire ad habitandum» nella sua parte di giurisdizione (1241), mentre nel 1243, anche se non è esplicitato dalla fonte, gli *homines* che si presentano «ad campanam pulsatam» per giurare la sequela sono solo gli abitanti di Chiavazza e di Bioglio sottoposti alla giurisdizione vescovile. Non sappiamo se sia così anche per la terza località, Andorno, per la quale non vi sono attestazioni esplicite sulla doppia giurisdizione; qui tuttavia il tema dell'eshaustività dell'elenco si pone a causa dell'ulteriore incognita della natura istituzionale del comune, che – come la Valsesia – è un comune di valle: non abbiamo cioè idea a quali dei numerosi insediamenti dislocati lungo la valle vadano attribuiti i «nomina [...] hominum qui predictam sequelam fecerunt», né se fossero già attivi i complessi sistemi di rappresentanza (solo in parte proporzionale all'entità numerica dei cantoni) che vediamo descritti nel Quattrocento<sup>118</sup>.

Data questa situazione, qualunque ragionamento sulla frequenza e distribuzione dei nomi basato sui singoli elenchi (oppure – come è talvolta accaduto in passato – sull'acritica 'sommatoria' degli stessi<sup>119</sup>) va proposto con estrema cautela. Ciò che è possibile ricavare dalle fonti duecentesche vercellesi è un circuito dei 'nomi più diffusi', da interpretare in modo elastico e senza rigidità, nel necessario confronto con il repertorio onomastico restituito dalle altre realtà piemontesi: con l'avvertenza che, essendo queste ultime viziate dagli stessi limiti documentari vercellesi, eventuali 'differenze' nel set di nomi più usati non possono essere interpretate *ipso facto* come il segno di peculiarità locali e vanno piuttosto usate come indizio di potenziali distorsioni della nostra base documentaria.

Fatta questa doverosa premessa, cominciamo a definire il circuito di nomi vercellesi partendo dall'ambito urbano. Isolando in tutti gli elenchi il gruppo dei nomi più attestati si arriva ad individuarne 8 che, pur con variazioni di rango, si collocano alquanto stabilmente nella parte superiore della classifica. Vi sono compresi alcuni dei capifila tre e quattrocenteschi, Giovanni e Pietro, che tuttavia a questa altezza cronologica condividono la loro posizione egemone con altri 6

<sup>118</sup> NEGRO, *I comuni di valle*, pp. 185 ss.

<sup>119</sup> Sopra, nota 99.

nomi ugualmente se non più diffusi: Giacomo e Guglielmo soprattutto, e poi, a seconda dell'elenco, Uberto, Nicola, Bongiovanni (quest'ultimo tenuto separato nei conteggi da Giovanni) e dalla metà del secolo Berto<sup>120</sup>. Fra questi nomi c'è un solo caso che pare immune da oscillazioni di rango ed è Giacomo, che negli elenchi cittadini vercellesi occupa stabilmente il vertice della classifica. Altrove il ruolo analogo di nome 'forte' è ricoperto da Guglielmo, sin dal XII secolo sulla cresta dell'onda: risale al 1172 il noto episodio valorizzato da Michael Mitterauer, con i nobili riuniti in gran numero alle corte di Enrico detto il Re Giovane, figlio di Enrico II d'Inghilterra, i quali vietarono a chiunque non si chiamasse Guglielmo di pranzare con loro, e si ritrovano in 117 «qui omnes vocabantur Willermi» (senza contare i «plurimis aliis eiusdem nominis» che pranzarono nella sala principale con il re)<sup>121</sup>.

Allargare lo sguardo agli elenchi delle altre realtà cittadine piemontesi<sup>122</sup> e a quelli delle comunità rurali tanto della prima metà del secolo<sup>123</sup>, quanto della se-

---

<sup>120</sup> Qui di seguito un sintetico riassunto dei dati del censimento (per le fonti dei singoli elenchi v. nota 100). Si indica per ciascun elenco: anno, totale degli individui (arrotondato), primi ranghi. Elenchi città di Vercelli: a. 1199, 100 (Pietro 7, Uberto 7, Giacomo 6, Giovanni 6); a. 1210, 110 (Giacomo 13, Giovanni 7, Alberto 6, Bongiovanni 5); a. 1213, 75 (Giacomo 9, Giovanni 7, Bongiovanni 4); a. 1214, 120 (Giacomo 13, Giovanni 9, Pietro 6, Guglielmo 5); a. 1218, 95 (Giacomo 12, Uberto 7, Giovanni 6); a. 1221, 200 (Giacomo 27, Pietro 10, Uberto 9, Bongiovanni 8); a. 1222, 150 (Giacomo 12, Uberto 9, Bongiovanni 7, Nicola e Pietro 7); a. 1231, 120 (Giacomo 20, Guglielmo 7, Pietro 6, Uberto 6, Bongiovanni 5); a. 1236, 165 (Giacomo 27, Pietro 12, Giovanni 11, Nicola 6); a. 1247, 170 (Giacomo 17, Giovanni 13, Berto e Guglielmo 9, Pietro 8); a. 1256, 150 (Giacomo 23, Nicola 12, Berto Guglielmo e Pietro 10); a. 1268, 80 (Giacomo 8, Guglielmo 7, Giovanni e Pietro 5); a. 1289, 135 (Giacomo 12, Pietro 10, Guglielmo 7, Berto e Simone 6).

<sup>121</sup> MITTERAUER, *Antenati e santi*, pp. 239-40. L'episodio, svoltosi in Normandia, vicino a Bayeux, nel 1172, è narrato da Roberto di Torigni (ROBERTI DE MONTE Cronica, p. 520): a dimostrazione del grande numero di convenuti alla festa («ut appareat multitudo eorum qui interfuerunt»), racconta che due nobili, Guglielmo *de Sancto Iohanne* e Guglielmo figlio del senescalco di Britannia, ordinarono «ne quis miles, comederet in eadem camera, qui non vocaretur Willermus», e così, espulsi gli altri, «remanserunt 117 milites, qui omnes vocabantur Willermi, exceptis plurimis aliis eiusdem nominis, qui comederunt in aula cum rege».

<sup>122</sup> Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti: nota 110). Ivrea, a. 1192, 105 (Guglielmo 9, Giovanni e Pietro 6, Enrico e Giacomo 5); Casale Monferrato, a. 1198, 325 (Guglielmo 23, Giovanni e Giacomo 22, Uberto 18, Pietro 17); Alessandria, a. 1199, 130 (Uberto e Guglielmo 10, Ruffino 8, Pietro 7, Giacomo 6, Guido 5); Ivrea, a. 1202, 240 (Pietro 30, Giovanni 27, Giacomo 24, Guglielmo 14, Enrico e Uberto 7); Casale Monferrato, a. 1215, 170 (Guglielmo 23, Enrico 11, Giacomo 10, Pietro 7); Alessandria, a. 1217, 105 (Guglielmo 15, Giacomo 8, Uberto 6, Enrico 5); Asti, a. 1221, 75 (Giacomo 13, Guglielmo 7, Uberto e Otto 4); Ivrea, a. 1231, 720 (Pietro 81, Giovanni e Giacomo 77, Guglielmo 54, Uberto 23, Enrico 21, Nicola 18, Martino 13); Asti, a. 1252, 155 (Giacomo 21, Guglielmo 18, Uberto 9, Pietro 8, Tommaso 7); Asti, a. 1276, 140 (Tommaso 8, Guglielmo, Enrico, Giacomo e Pietro 7, Giovanni 6).

<sup>123</sup> Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti note 112-115). Mombercelli, a. 1189, 40 (Pietro 3, Bongiovanni, Enrico e Manfredo 2); Chieri, a. 1192, 350 (Guglielmo 36, Uberto 35, Pietro 26, Giovanni 24, Otto 16, Guido 9, Bongiovanni 8); Romanisio, a. 1193, 330 (Guglielmo 43, Pietro 37, Giovanni 26, Giacomo 17, Uberto 13, Enrico 12, Otto 10, Raimondo 9, Manfredo 7); Costigliole, a. 1198, 100 (Guglielmo e Giacomo 10; Otto 8, Pietro 7, Giovanni 6); Chieri, a. 1199, 70 (Guglielmo 9, Giacomo 8, Otto, Pietro e Uberto 5); Mercenasco,

conda metà<sup>124</sup> – producendo per ciascuno un’analogia lista dei nomi a più alta frequenza, ci può aiutare a verificare la tenuta dei dati vercellesi. A fronte di una sostanziale omogeneità dei risultati, si nota la presenza significativa di nomi che sono sì presenti nel panorama onomastico vercellese, ma con un numero di attestazioni non così alto da spingerci a includerli nel circuito principale. Come abbiamo anticipato, queste discontinuità sono a nostro avviso da interpretare in

---

a. 1200, 65 (Pietro, Otto e Guglielmo 6, Ogerio 5, Giovanni 4); Felizzano, a. 1213, 150 (Guglielmo 14, Enrico e Ruffino 8, Giacomo 7, Giovanni e Manfredo 6); Paciliano, a. 1214, 230 (Guglielmo 23, Giacomo 18, Giovanni 15, Uberto 13, Anselmo 11, Ruffino, Nicola e Ardizio 8); Revello e Envie, a. 1216, 60 (Guglielmo 9, Pietro 7, Giacomo 5, Giovanni 4); Valsesia a. 1217, 1'115 (Giovanni 172, Alberto 94, Giacomo 66, Martino 62, Guido 59, Pietro 47, Uberto 45, Manfredo 34, Viviano 27, Ghiberto 22, Otto 21, Guglielmo 19, Vercelli 17, Milano 14); Savigliano, a. 1217, 510 (Guglielmo 63, Pietro 48, Giovanni 47, Giacomo 42, Otto 34, Nicola 15, Enrico 13, Uberto 9); Moiola, a. 1224, 90 (Giovanni 14, Pietro 9, Stefano e Guglielmo 7, Pietro e Ugo 4); Covazzo, a. 1224, 70 (Giacomo e Giovanni 11, Guglielmo 9, Pietro 7, Uberto 5); Demonte, a. 1225, 50 (Pietro 11, Giovanni e Guglielmo 5); Carmagnola, a. 1227, 35 (Guglielmo e Enrico 4, Giacomo, Otto e Pietro 3); Rocca de' Baldi, a. 1237, 60 (Pietro 8, Guglielmo 7, Giacomo 4, Uberto e Otto 3); Rivoli, a. 1240, 70 (Pietro 16, Giovanni 7, Giacomo 4, Rolando 3); Masino *et al.*, a. 1240, 270 (Pietro 45, Giovanni 33, Giacomo 32, Guglielmo 31, Martino 10, Uberto 7); Caramagna, a. 1244, 60 (Guglielmo 7, Enrico 6, Giacomo e Pietro 5); Santhià e Palazzolo, a. 1241, 70 (Giovanni 12, Giacomo 10, Guglielmo 4, Girardo e Pietro 3); Chiavazza, a. 1243, 45 (Pietro 7, Giacomo e Giulio 4, Giovanni Martino e Viviano 3); Bioglio, a. 1243, 128 (Giacomo 16, Martino 13, Giovanni 11, Alberto e Giacomo 10); Andorno, a. 1243, 235 (Giacomo 31, Pietro 24, Giovanni 23, Martino 20, Benedetto 16, Andrea 11).

<sup>124</sup> Località, anno, totale individui contenuti nell'elenco (arrotondato), primi ranghi (per le fonti note 112-115). Marentino, a. 1253, 80 (Giacomo 10, Uberto 7, Guglielmo 6, Giovanni 4); Genola, a. 1255, 60 (Guglielmo 14, Giacomo 10, Enrico 7); Villafalletto, a. 1257, 105 (Guglielmo 11, Pietro 9, Giovanni e Enrico 7, Giacomo 6); Biella, *post* a. 1257, 110 (Giacomo 15, Giovanni 8, Alberto, Guglielmo e Martino 6, Pietro 5); Genola e Levaldigi, a. 1258, 130 (Guglielmo 11, Giacomo 10, Pietro 7); Cherasco, a. 1259, 100 (Giacomo e Guglielmo 17, Pietro 8, Enrico 5); Sanfront e Rifreddo, a. 1260, 60 (Pietro 5, Giovanni e Guglielmo 4); Torre Mondovì, a. 1260, 100 (Guglielmo 11, Giacomo 8, Giovanni e Pietro 7); Roburent, a. 1260, 50 (Guglielmo 11, Giacomo 8, Giovanni e Pietro 7); Roburent, a. 1260, 50 (Guglielmo e Giacomo 6, Giovanni 5, Pietro 4); Montalto, a. 1260, 80 (Guglielmo 12, Giacomo 9, Enrico 6, Pietro 5); Caresana, a. 1260, 90 (Giacomo 11, Guglielmo 8, Alberto e Uberto 5, Nicola e Pietro 4); Calpice, a. 1263, 70 (Pietro 7, Giovanni 4, Uberto 3); Confienza, a. 1262, 50 (Giacomo, Alberto e Ottobono 4, Giovanni e Nicola 3); Racconigi, a. 1266, 130 (Giacomo 13, Giovanni 10, Guglielmo 8, Guglielmo 7, Enrico e Pietro 6); Rolasco, a. 1268, 55 (Uberto 7, Guglielmo, Nicola e Pietro 3); Ozzano e Rubiano, a. 1271, 65 (Pietro 6, Giacomo 5, Anselmo 4); Andorno, a. 1275, 125 (Pietro 18, Giovanni 17, Giacomo 11, Martino 10, Uberto e Benedetto 9); Cavour, a. 1275, 70 (Giovanni e Pietro 10, Giacomo 9, Bruno 4); Mombercelli, a. 1277, 115 (Guglielmo 13, Enrico 7, Pietro 6, Alberto e Giacomo 5); Cherasco, a. 1277, 65 (Guglielmo 13, Enrico 7, Pietro 6, Alberto, Giacomo, Manfredo e Otto 5); Gassino, a. 1288, 80 (Giacomo 11, Giovanni 8, Corrado 5, Guglielmo 4); San Giorgio Monferrato, a. 1289, 70 (Guglielmo 9, Giacomo 8, Uberto 4); Torre e San Michele, a. 1289, 50 (Pietro 5, Guglielmo e Giacomo 4); Andezeno, a. 1290, 105 (Giovanni 9, Giacomo 8, Pietro 7, Ardizio, Guglielmo, Uberto e Vercelli 6); Gambaça e Rifreddo, a. 1291, 45 (Giovanni 12, Pietro e Guglielmo 6, Giacomo 4); Felizzano, a. 1292, 315 (Giacomo 40, Guglielmo 30, Pietro e Ruffino 20, Enrico 16, Giovanni 11, Facio, Ogerio, Uberto, Francesco 8); Sommariva Perno, a. 1295, 70 (Giacomo 15, Guglielmo e Enrico 5, Giovanni e Pietro 4); Caselle, a. 1299, 40 (Giacomo e Giovanni 9, Martino e Guglielmo 3).

via prudenziale come una possibile distorsione delle nostre fonti e vanno usate per integrare il nostro gruppo 'dei nomi più usati'.

Come prima ipotesi di lavoro, questo 'secondo cerchio' dovrebbe includere certamente Enrico e Otto, e probabilmente anche Martino, Guido, Ruffino e Tommaso (abbiamo dato particolare peso, nell'individuare i componenti di questa integrazione, agli elenchi più consistenti: i 350 di Chieri nel 1192, i 330 di Romanisio nel 1193, i 500 di Savigliano nel 1217, i 700 individui di Ivrea nel 1231)<sup>125</sup>.

Il confronto a larga scala ha poi consentito di individuare una serie di 'eccezioni' che, essendo tipiche di alcune realtà, sono forse da ascrivere a una più marcata identità onomastica di quei territori. Mi riferisco, ad esempio, alla Valsesia e all'alta frequenza degli Alberto nel giuramento del 1217: si contano 94 attestazioni, equivalenti a un decimo del totale, mentre altrove il nome compare rarissimamente nei primi ranghi (e in questo caso quasi sempre nel Vercellese)<sup>126</sup>. Per Andorno, in due diversi elenchi notiamo l'anomala alta frequenza dei Benedetto, nome che altrove è perlopiù assente o compare in un'unica attestazione<sup>127</sup>. Si tratta in entrambi i casi di realtà di valle, forse più predisposte a declinare in forme proprie il patrimonio onomastico comune; tale situazione, con l'innesto al vertice della classifica, in un contesto tutto sommato 'normale', di un nome particolare, che si mantiene nel tempo, si è reperita anche in altre realtà vallive (così alla fine del Duecento a Grosio in Valtellina il secondo rango, dopo Giacomo, è occupato da Delaido, e il nome permane fino all'età moderna)<sup>128</sup>.

L'analisi diacronica sembra rivelare nella seconda metà del Duecento (dagli anni Sessanta nei nostri elenchi) un processo di stabilizzazione dei primi ranghi, sempre più dominati da Giacomo, Giovanni, Pietro e Guglielmo<sup>129</sup> e al contempo la comparsa di nuovi nomi. Così il nome Francesco (*Francescus*, *Francexius*, *Franciscus*) compare dagli anni Settanta e Ottanta: lo troviamo ad Asti nel 1276 in una sola attestazione, mentre a Vercelli sono 5 nel 1289 e 7 nell'elenco successivo, del 1311 (il nome è diverso da Francesio, di cui c'è consistente presenza anche nella prima metà del secolo). Nel Duecento sono ancora attestati con una certa frequenza i nomi di animali che nel secolo successivo (con l'eccezione di Leone e varianti) scompariranno quasi del tutto: troviamo *Leo* e *Leoncius* a Savigliano nel 1217, a Demonte nel 1225, a Ivrea nel 1231, a Cherasco nel 1259 e nel 1277, a Gas-

<sup>125</sup> Per le fonti v. note 110, 114, 115.

<sup>126</sup> Quasi esclusivamente in elenchi di comunità del Vercellese: v. alle note precedenti Vercelli 1210 (dove si segnala anche Berto negli elenchi più tardi), Bioglio 1243, Biella *post* 1257, Caresana 1260, Confienza 1262 (fuori dal Vercellese: Cherasco e Mombercelli nel 1277).

<sup>127</sup> Per Andorno 1243 e 1275 v. note 123 e 124. Per ciò che riguarda il resto del Piemonte Alberto compare – sempre in un'unica attestazione – nella città di Vercelli (1199, 1214, 1289) e a Ivrea (1202), Moiola (1224), Masino (1240), Genola e Levaldigi (1258), Torre Mondovì (1260), Asti (1276). Sempre in Valsesia compare con particolare frequenza (rispetto alle altre località piemontesi, dove il nome ha poche attestazioni) *Vivianus*. È un nome che, stando ai nostri elenchi, sembra essere peculiare del Vercellese, dove lo ritroviamo nei secoli successivi nella forma *Vianus*, *Vietus*.

<sup>128</sup> DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, p. 199.

<sup>129</sup> Sopra, note 120 e 124.

sino nel 1288, ad Asti nel 1276, mentre *Bovetus*, *Amazabovem*, *Boverus* sono attestati a Chieri nel 1192, a Ivrea nel 1231, a Vercelli nel 1247, a Cavour nel 1275. I nomi Orso e Lupo (e varianti) hanno forse un nesso con la presenza in quei territori di ampie zone montuose, poiché li si ritrova nell'alto Vercellese e nel Cuneese: *Ursus*, *Ursinus* e *Ursetus* (un'attestazione per tipo in Valsesia nel 1217), *Orsetus* (Vercelli 1218), e *Lupus* (Valsesia 1217, Savigliano 1217). Lupo è assai più frequente nel secondo nome: nella forma *Aquartalupum*, *Cayalupa*, *Cazalupa*, *Cacalupus*, *Lupus* e *Luppus*, *Lupinus*, *Caçalupo* lo troviamo a Mercenasco (1200), Paciliano (1214), Valsesia (1217), Savigliano (1217), Casale Monferrato (1218), Covazzo (1224), Rocca de' Baldi (1237), Rivoli (1240), Montalto (1260), Asti (1276). *Amazabovem*, *Bovetus/de Boveto*, *Boverius/de Boveria*, *de Boves*, *Sgarretabove*, *Bovetiis* compaiono come secondo nome (in diversi casi certamente come indicazione del mestiere) a Chieri (1192), Casale Monferrato (1198 e 1215), Costigliole (1198), Valsesia (1217), Savigliano (1217), Moiola e Covazzo (1224), Ivrea (1231), Bioglio (1243), Biella (*post* 1257), Roburent (1260), Cavour (1275), Vercelli (1289). Più rari i nomi propri che fanno riferimento ai boschi e all'inculto, come *Boschetus* e *Bosconus*, *Selvinus*, *Selvoetus*, *Selvagnus*, *Silvester* (Chieri 1192, Paciliano 1214, Valsesia 1217, Roburent 1260, Cherasco 1277) e anche in questo caso sono maggiori le attestazioni nel secondo nome (*de Bosco*, *Boschetus*, *Boscherius*, *Aranchaboschus*, *Juraboschus*, *de Silva*, *Selvanus*, *Selvagnus*, *Silvaticus*).

I nostri elenchi contengono attestazioni di nomi augurativi (*Bontempus*, *Benefatotus*, *Bonavia*, *Benivoliis*, *Beneglonus*, *Bonatus*, *Bonbellus*, *Donatius*, *Donadeus*, *Valentus*: Vercelli, Ivrea, Savigliano, Andorno, Genola e Levaldigi, Demonte, Ozzano), o legati alla nascita: *Binellus* e *Binella* per i gemelli (Ivrea; nel cognome anche a Casale, Costigliole, Chieri, Masino, Caresana, Mombercelli, Felizzano).

Sono presenti anche nel Duecento i marcatori toponimici già visti. *Vercellus* - *Vercellinus* segnala nuovamente una 'peculiarità', non sappiamo quanto occasionale o frutto di condizionamenti notarili, della Valsesia, laddove il nome compare quasi esclusivamente nella forma base (16 delle 17 attestazioni totali), mentre nei coevi elenchi della città compare quasi esclusivamente al diminutivo. Peraltro il Duecento mostra in questo caso i potenziali rischi di un'impostazione territoriale troppo ristretta. Il nome Vercelli, come probabilmente altri dello stesso genere (pensiamo a Milano), ha una diffusione che sopravanza nettamente i confini del Vercellese: si segnala, ad esempio, una particolare presenza extraterritoriale di Vercello a Andezeno (1290: sul centinaio di individui 6 si chiamano *Vercellus*), ma in realtà esso trova attestazioni un po' in tutto il Piemonte, non solo nelle regioni confinanti (Novarese, Casalese, Eporediese), ma anche nel Cuneese, nel Torinese e precocemente a Genova<sup>130</sup>. Abbiamo poi *Yporeus*, *Yvoregius*, *Yvorinus* (con la Y o con la I) per Ivrea, con una forma che ricalca non il nome latino ma quello francese della città (*Ivoire*, *Yvore*, *Ivorie* nelle *Chanson de geste*)<sup>131</sup>, mentre sono pochi nei nostri elenchi i casi di *Astesanus* per Asti e nessuno è stato reperito (ma gli elenchi

<sup>130</sup> FERRARIS, *Ricerche*, p. 337; BELLERO, *Ricerche*, p. 369.

<sup>131</sup> SANTINI - VERZILLI, *Il viaggio e l'Europa*, p. 301; BELLERO, *Ricerche*, pp. 375-76.

rinvenuti sono pochissimi) per Alessandria. Questa categoria di nomi si riscontra anche per alcune comunità rurali: *Andurninus* per Andorno (1243), *Mongrandinus* per Mongrando (1207)<sup>132</sup>, *Felizanus* per Felizzano (1213, 1292), *Casalus* e *Casalis* per Casale Sant'Evasio (1198, 1215), *Sesus* e *Sesetus* per la Valsesia (1217). È probabile che non sia da imputare alla casualità delle fonti l'assenza quasi totale negli elenchi vercellesi (3 casi nella seconda metà del secolo, tutti in città, aa. 1257, 1267, 1289) di Eusebio, ovvero del nome che, in quanto patrono della chiesa cittadina, abbiamo visto connotare nei secoli successivi il panorama onomastico non solo della città ma anche di un settore del distretto; anche negli elenchi trecenteschi il nome compare solo occasionalmente (a. 1341).

L'allargamento al più ampio panorama piemontese ha consentito di verificare un altro ambito, quello delle varianti. La tendenza verificata in un primo tempo per la città di Vercelli e che aveva trovato riscontro in altre realtà (Alessandria, Asti) – ovvero assenza di varianti nel XII secolo e nei primi decenni del XIII secolo, con comparsa dagli anni Venti del secolo – è una distorsione dovuta ai numeri ristretti degli elenchi dei credenzieri (tipologia cui appartengono quasi tutti gli elenchi cittadini piemontesi da noi usati). In una fase in cui il numero delle varianti è ancora contenuto rispetto alla forma base, esse necessitano per farsi visibili di elenchi consistenti: così a Vercelli compaiono nell'elenco del 1221 e a Ivrea già in quello del 1202, essendo questi gli anni in cui fu redatto, e poi conservato, un censimento notevolmente più ricco dei precedenti, dell'ordine delle 200 unità o più (rispettivamente 200 e 240 individui). I coevi giuramenti di *homines* della Valsesia (1217) e di Ivrea (1231) le attestano in modo ancora più consistente. Nel caso della Valsesia dei circa 1'100 nomi attestati circa 200 sono varianti e in questo caso la forza di queste ultime si coglie anche nel rapporto numerico con la forma madre: fra i Guido (59) e i Giacomo (66) le varianti sono più della metà, per i Pietro (47) la metà, per gli Alberto (94) un terzo, per i Giovanni (172) meno di un decimo. Nell'elenco dei circa 700 individui di Ivrea del 1231 oltre un terzo dei nomi sono varianti che toccano, fra gli altri, i nomi di Enrico, Guido, Ugo, Giacomo, Giovanni, Nicola, Otto, Stefano, Pietro.

Il Duecento sembra segnare una cesura rispetto al secolo precedente: si nota infatti che gli elenchi del XII secolo, anche quando superano ampiamente la soglia statistica indicata (ad esempio 300 individui per Casale nel 1198, 350 per Chieri nel 1192, 330 per Romanisio nel 1193), presentano un numero irrisorio di varianti<sup>133</sup> e quelle poche riguardano nella stragrande maggioranza nomi eccentrici, probabilmente più vicini a un soprannome (*Botarellus*, *Burrinus*, *Candelinus*, *Morellus*, *Caretus*), mentre le pur consistenti platee dei Giacomo, Giovanni, Pietro, Guglielmo compaiono quasi esclusivamente nella forma base. Andrà chiarito se questo dato vada attribuito al panorama onomastico o piuttosto ai condizionamenti notari nella registrazione dei nomi.

<sup>132</sup> ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 572, p. 160; BELLERO, *Ricerche*, p. 284.

<sup>133</sup> Una quindicina per Casale, una ventina per Chieri, una decina per Romanisio.

Questo lungo e articolato percorso nella documentazione vercellese ha sollevato, ce ne rendiamo conto, più questioni di quante ne abbia risolte. Era in qualche modo inevitabile, considerato che sin dai primi confronti per impostare la ricerca abbiamo ritenuto, di comune accordo, di affiancare al dato quantitativo (che consente automaticamente di evidenziare analogie e differenze) la discussione sugli aspetti problematici delle fonti, con i necessari 'avvertimenti per l'uso'. Non si tratta solo del contesto, intrinsecamente comparativo, in cui sapevamo che i nostri risultati sarebbero andati a inserirsi, ma di una consapevolezza (preoccupazione?) più generale. Di recente, non solo in campo onomastico, sul panorama per natura disorganico e frammentario delle fonti medievali calano con sempre maggiore frequenza ricerche collettive che, per impostazione e ambizioni, necessitano di ingenti masse di dati, impossibili da gestire senza il supporto informatico, l'unico in grado di dominarle: il travaso del dato documentario, normalizzato in vista della fruizione informatica, su un'interfaccia autonoma, sempre più spesso pensata non come mero e temporaneo strumento di lavoro, ma come supporto pubblico, utile per la comunità degli studiosi nel suo complesso (anche per chi, dunque, fruirà di quei dati senza aver avuto un contatto diretto con la loro elaborazione), finisce di fatto per 'nascondere' la fonte e i suoi problemi. Una riflessione più ampia su questi aspetti è a nostro avviso urgente, nel momento in cui la legittima volontà di superare la tradizionale impostazione locale della disciplina e ampliare la portata delle sue 'risposte' (e anche, bisogna dirlo, le mutate modalità di finanziamento dei progetti, che spingono sempre più, a imitazione delle scienze dure, verso analisi 'quantitative' su larga scala) fa di questa tipologia di ricerche e dei loro risultati una componente strutturale del nostro lavoro.

## MANOSCRITTI

Biella, Archivio di Stato (ASBi),

- *Archivio Storico della Città di Biella (ASCB), Comune, b. 305, fasc. 7055.*

Mons, Université,

- *Bibliothèque, cod. 331/206.*

Santhià, Archivio comunale,

- *Carte riguardanti le liti.*

Siena, Archivio di Stato (ASSi),

- *Biccherna, doc. 1132.*

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Provincia di Vercelli, mazzo 2, doc. 11 (Liber focorum);*
- *Sez. Riunite, Camera dei conti - Piemonte, art. 68 (Santhià e San Germano), rot. 1;*
- *Sez. Riunite, Conti di castellania, I.*

Vercelli, Archivio di Stato (ASVc),

- ASVc, *Codici, Statuti* 1241.

Vercelli, Archivio Storico Comunale (ASCVc),

- *Armadio 45, Regole dell'estimo di Vercelli e dipendenze, Liber extimi civitatis Vercellarum ac burgorum et villarum districtus dicte civitatis (1421); Liber descriptionis fochalariorum civitatis Vercellarum (1431);*
- *Armadio 62, Libri e quinterneti di taglia, 1388a, 1388b, 1388c;*
- *Decime papali, b. 1.*

## BIBLIOGRAFIA

GIULIANA ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di GUIDO ALFANI - ANGELA CARBONE - BEATRICE DEL BO - RICCARDO RAO, Udine 2016, pp. 185-199.

GIUSEPPE ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, Pinerolo 1904.

ALESSANDRO BARBERO, *Fiscaltà e finanza pubblica a Vercelli fra stato visconteo e stato sabauda (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, a cura di ALESSANDRO BARBERO - CLAUDIO ROSSO, Vercelli 2018, pp. 1-48.

ALESSANDRO BARBERO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale, in L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di ANDREA ADDOBATI - ROBERTO BIZZOCCHI - GREGORIO SALINERO, Pisa 2012, pp. 215-230.

ALESSANDRO BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 411-510.

*I battesimi di Pisa dal 1457 al 1509*, I, a cura di MICHELE LUZZATI, Pisa 1979.

BENEDETTO BAUDI DI VESME - EDOARDO DURANDO - FERDINANDO GABOTTO, *Cartario della abazia di Cavour*, Pinerolo 1900.

CELESTINA BELLERO, *Ricerche di antroponimia vercellese nel secolo XIII*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1972-73, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.

LUIGI BORELLO - ARMANDO TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, Voghera 1927-1930.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'antroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

MARISA BOSCO, *Carte medievali di Villafalletto (secoli XII-XIV)*, Cuneo 1994.

OLOF BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg 1953.

CLAUDIA BUSSI, *I conti della castellania di Santhià dal 1376 al 1381*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1973-74, rel. ANNA MARIA NADA PATRONE.

- DANIELA CACIA, *La capra e il suo mondo nell'onomastica piemontese*, in «Studi Piemontesi» 34 (2005), pp. 141-146.
- DANIELA CACIA, *Il nome femminile in Piemonte nei documenti novaresi (secc. X-XIV)*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa 2010, pp. 61-76.
- ELISABETTA CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento* [v.], pp. 283-318.
- FEDERICA CENGARLE, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 377-410.
- GIOVANNI CHIODI, *L'interpretazione del testamento nel pensiero dei glossatori*, Milano 1996.
- FRANCESCO COGNASSO, *Cartario dell'Abazia di San Solutore di Torino (1006-1303)*, Pinerolo 1908.
- BEATRICE DEL BO, *L'immigrazione «specializzata» a Vercelli fra Tre e Quattrocento in Medioevo vissuto: studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016, pp. 103-120.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- FRANCO DESSILANI, *Culto e devozione a sant'Antonio Abate nella diocesi novarese. La città e la pianura*, in «Novarien», 45 (2016), pp. 118-135.
- FRANCO DESSILANI, *I giuramenti valsesiani di cittadinanza vercellese del 1217 secondo i documenti originali*, in «De Valle Sicida», 26 (2016), pp. 29-58.
- CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort 1883-1887.
- JACQUES DUPÂQUIER, *Introduction*, in *Le prénom, mode et histoire. Entretiens de Malher 1980*. Recueil de contributions préparé par JACQUES DUPÂQUIER - ALAIN BIDEAU - MARIE-ELISABETH DUCREUX, Paris 1980.
- EDOARDO DURANDO, *Carte varie di Casale e del Monferrato*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, pp. 209-310.
- ARNOLD ESCH, *Laudatio auf Johannes Fried*, in «Historische Zeitschrift», 263/1 (1996), pp. 281-289.
- Expositio domini Petri de Boatteriiis, in ROLANDINO, *Summa totius artis notariae*, Venezia, 1546, II, ff. 1-97.
- GIULIO CESARE FACCIO, *Il libro dei «Pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, Novara 1926.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIO RANNO, *I Biscioni*, Torino 1934.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIO RANNO, *I Biscioni*, I/II, Torino 1939.
- MIRIAM CLELIA FERRARI, *Le registrazioni finanziarie del comune di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di PATRIZIA MAINONI, Milano 2001, pp. 223-235.

- SILVANA FERRARIS, *Ricerche di antroponimia vercellese nel secolo XII*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1968-69, rel. GIULIANO GASCA QUEIRAZZA.
- ELISABETTA FILIPPINI, *Antiche fondazioni laicali e nuove precettorie: gli Antoniani di Vienne nella Lombardia occidentale nel Medioevo, tra successi e resistenze*, in «Novarien», 45 (2016), pp. 49-80.
- ELISABETTA FILIPPINI, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013.
- ERWIG GABOTTO, *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911, pp. 1-58.
- FERDINANDO GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo 1912.
- FERDINANDO GABOTTO - GIOVANNI BATTISTA BARBERIS, *Le carte dello archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906.
- FERDINANDO GABOTTO - UMBERTO FISSO, *Le carte dello archivio capitolare di Casale Monferrato*, Pinerolo 1907.
- FERDINANDO GABOTTO - FEDERICO GUASCO DI BISIO, *Il Libro Rosso del comune di Chieri*, Pinerolo 1918.
- FERDINANDO GABOTTO - GIUSEPPE ROBERTI - DOMENICO CHIATTONE, *Cartario della abazia di Staffarda*, Pinerolo 1901.
- GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, *Nomi di persone e di famiglie in Torino nella seconda metà del Trecento*, in «Studi Piemontesi», 3 (1974), pp. 276-283.
- PAOLO GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402), in Vercelli nel secolo XIV [v.]*, pp. 79-113.
- HANNELORE GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft im Mittelalter 987-1261*, Stuttgart 1970.
- OLIVIER GUYOTJEANNIN, *L'onomastique émilienne (XI<sup>e</sup>-milieu XIII<sup>e</sup> siècle): le cas de Reggio Emilia d'après le fonds de San Prospero*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 106/2 (1994), pp. 381-446.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 561-582.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Quel Moyen Âge pour le nom?*, in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 473-480.
- DELMO LEBOLE, *Storia della chiesa Biellese*, Biella 1984-2005.
- SANDRINE LEGRAND, *Hector au Moyen Âge. Définition et évolution d'un personnage épique et romanesque*, thèse de doctorat, Université de Lille Nord de France, 2014, rel. MARIE-MADELEINE CASTELLANI.
- I Libri Iurium duecenteschi del comune di Vercelli*. Edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE. Vol. II. *Il libro degli acquisti*, a cura di ANTONIO OLIVIERI, Roma 2009.
- I Libri Iurium duecenteschi del comune di Vercelli*. Edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE. Vol. IV. *Il Libro delle Investiture*, a cura di ANDREA DEGRANDI, Roma 2005.

- VITTORIO MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857-1861.
- EUCLIDE MILANO - FEDERICO EUSEBIO - FERDINANDO GABOTTO, *Il Rigestum comunis Albe*, Pinerolo 1903.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- MASSIMO MONTANARI, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age», 106 (1994), pp. 475-486.
- CARLO GUIDO MOR, *Carte valesiane fino al secolo XV*, Torino 1933.
- FLAVIA NEGRO, *Anatomia di un territorio: il Vercellese attraverso il sistema dei mercati e dei dazi*, in *L'interscambio fra la costa e l'entroterra: dinamiche economiche, strutture sociali e insediative (secoli XIV-XVI)*, a cura di ENRICO BASSO, Reggio Calabria 2024, pp. 67-130.
- FLAVIA NEGRO, *I comuni di valle nelle Alpi occidentali: una prima indagine in chiave comparativa*, in *Insedimenti, economia e società in aree di montagna: Appennino settentrionale - Alpi occidentali (secoli XII-XVI)*, a cura di FRANCESCO PANERO - GIULIANO PINTO, Cherasco 2023, pp. 165-241.
- FLAVIA NEGRO, «Et sic foret una magna confuxio»: *le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento [v.]*, pp. 401-77.
- FLAVIA NEGRO, *Fiscalità cittadina e comuni rurali nel Trecento. Il dazio del vino e la gabella del sale a Vercelli e il sistema degli incanti di Borgo D'ale*, in *Borgo d'Ale e il suo territorio a 750 anni dalla fondazione*, a cura di GIOVANNI FERRARIS, Vercelli 2021, pp. 205-281.
- FLAVIA NEGRO, *Scheda storico-territoriale del Comune di Biella*, in «Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi», 2008, <<http://www.archiviocasalis.it>>.
- FLAVIA NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- Opera di Santa Maria del Fiore. Firenze 1296*, Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze s.d., <<https://duomo.firenze.it/it/archivio/risorse-digitali>>.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, I/III, Torino 1956.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/I, Torino 1970.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/III, Torino 1994.
- RICCARDO ORSENIGO, *Vercelli Sacra*, Vercelli 1909.
- ELENA PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale: il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari-Roma 2007.
- CARLO E. PATRUCCO, *Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902, pp. 55-129.
- SILVIO PIVANO, *Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1902.
- GIANMARIO RAIMONDI, *Tradition and originality in first names from XIV<sup>th</sup> century Piedmont*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, Uppsala 2007, pp. 245-266.
- GIANMARIO RAIMONDI - LUISA REVELLI - ELENA PAPA, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino 2005.

RICCARDO RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): «élite» e pluralismo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» 119/1 (2007), pp. 151-187.

*Il registro battesimale di Gemona del Friuli (1379-1404)*, a cura di FLAVIA DE VITT, Udine 2000.

ROBERTI DE MONTE Cronica, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 6, Hannover 1844.

GIUSEPPE ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, VI, 1, Pavia 1830.

ELISABETTA ROSSI, *Antroponimia femminile nel Piemonte del XVI secolo: variabilità linguistica e stratigrafia sociale*, tesi di dottorato, Università di Torino, Dipartimento di Lingue, a.a. 2015-18, rel. ELENA PAPA.

GIUSEPPE SALSOTTO, *Il Libro Verde del comune di Fossano*, Pinerolo 1909.

HELEEN SANCISI-WEERDENBURG, *Cyrus in Italy from Dante to Machiavelli. Some explorations of the reception of Xenophon's Cyropaedia*, in *Achaemenid history V. The roots of the European tradition*, edited by HELEEN SANCISI-WEERDENBURG - JAN WILLEM DRIJVERS, Leiden 1990, pp. 31-52.

GIOVANNA SANTINI - ELISA VERZILLI, *Il viaggio e l'Europa*, in *Il viaggio e l'Europa: incontri e movimenti da, verso, entro lo spazio europeo*, a cura di RAFFAELE CALDARELLI - ALESSANDRO BOCCOLINI, Viterbo 2018, pp. 295-308.

GIACOMO SELLA, *Cartario del Monasterio di Brione fino all'anno 1300*, Pinerolo 1913.

QUINTINO SELLA - PIETRO VAYRA, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma 1880-1887.

ARMANDO TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo 1903.

ARMANDO TALLONE, *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, Pinerolo 1912.

LEAH TETHER, *The 'Continuations' of Chrétien's 'Perceval'. Content and Construction, Extension and Ending*, CUP 2012.

*Testamenti chieresi del '400*, a cura di LORENA BARALE, Asti 2011.

*La Tradition manuscrite du Tristan en prose. Bilan et perspectives*, sous la direction de DAMIEN DE CARNÉ e CHRISTINE FERLAMPIN-ACHER, Paris 2021.

*Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di ALESSANDRO BARBERO, Vercelli 2014.

*Vercelli nel secolo XIV*, a cura di ALESSANDRO BARBERO - RINALDO COMBA, Vercelli 2011.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

## TITLE

*Costanti e innovazioni nell'onomastica vercellese fra XIII e XV secolo*

*Constants and innovations in Vercelli onomastics between the 13<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries*

## ABSTRACT

L'articolo analizza l'onomastica vercellese tra XIII e XV secolo. Per ogni secolo sono state individuate una o più fonti specifiche, selezionate sulla base della copertura territoriale e dell'omogeneità dei dati. Per il Quattrocento l'analisi si incentra su un libro dei fuochi redatto a fini fiscali per la città e le ville del contado nel 1459-1460, per il Trecento sui libri di taglia del 1388 (città) e sui conti di castellania del 1379 (contado), per il Duecento – il più problematico dal punto di vista delle fonti – su elenchi di credenzieri e giuramenti di *homines* della città e dei comuni rurali (con estensione del censimento alle altre aree piemontesi). La schedatura documentaria, eseguita su piattaforma *excell*, consiste in circa 20'000 nomi. Alla descrizione, secolo per secolo, delle principali caratteristiche del repertorio onomastico, è stata affiancata la trattazione di alcuni nodi problematici specifici: i limiti delle fonti in particolare nel rapporto fra oralità e scrittura, il problema delle varianti, il nome come espressione di appartenza identitaria locale e sovralocale, il peso dei diversi fattori (tradizione di famiglia, condizionamenti letterari) nelle fortune onomastiche di ambito nobiliare.

The article analyses the onomastics of the Vercelli region between the 13th and 15th centuries. For each century, one or more specific sources have been identified, selected on the basis of territorial coverage and homogeneity of the data. For the 15th century, the analysis focuses on a *Liber focorum* drawn up for tax purposes for the city and villages in 1459-1460; for the 14th century, on the *libri talearum* of 1388 (city) and on the *conti di castellania* of 1379 (countryside); for the 13th century - the most problematic from the point of view of sources - on lists of *credentieri* and oaths of *homines* of the city and rural municipalities (with extension of the census to other areas of Piedmont). The data census, made on Excel platform, consists of approximately 20,000 names. The description, century by century, of the main characteristics of the onomastic repertoire is accompanied by the discussion of some specific problematic issues: the limits of the sources, particularly in the relationship between orality and writing, the problem of variants, the name as an expression of local and supra-local identity, the weight of different factors (family tradition, literary influences) in the onomastic choices of the nobility.

## KEYWORDS

Vercellese, XIII-XV secolo, fonti per l'onomastica medievale

Vercellese, 13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> century, sources for medieval onomastics